

DLIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 13 MAGGIO 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Bilancio dell'istruzione pubblica (Discussione generale)	<i>Par.</i> 25294
BARNABEI	25310
COMANDINI	25306
LUCIFERO	25315
MILIANI	25312
ORSI	25317
RATTONE	25294
SCHANZER	25319
TINOZZI	25303
Disegno di legge (Presentazione):	
Spesa straordinaria per nuove costruzioni e per l'esecuzione di opere di ampliamento e sistemazione degli stabili demaniali in servizio delle aziende dei tabacchi e dei sali (FACTA)	25293
Disegno di legge (Discussione):	
Sistemazione della sezione industriale del Regio Istituto tecnico di Bergamo	25287
BONOMI PAOLO, <i>della Commissione</i>	25290
CARCANO, <i>della Commissione</i>	25289
CREDARO, <i>ministro</i>	25290
MORPURGO	25291
RAVA	25288-90
Interrogazioni:	
Servizio automobilistico Crema-Milano: sussidio (MARAZZI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25285
Sosta delle merci nelle stazioni di Albegna e di Orvieto (CIACCI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25285
Servizio postale di Massa ed altri comuni:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	25285
MURRI	25286
Applicati dipendenti dal Ministero della guerra:	
MIRABELLI E., <i>sottosegretario di Stato</i>	25286-87
MONTRESOR	25286
Camere di commercio (oblazione stragiudiziale):	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	25287
MORPURGO	25287

Invito per l'inaugurazione dei busti di P. S. Mancini, di R. Conforti e di F. S. Correrà in Napoli:	
PRESIDENTE	<i>Par.</i> 25234
Notizie sulla salute del deputato Gattorno:	
PRESIDENTE	25284, 25302
VALERI	25283
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	25326
Per le congratulazioni a Sua Maestà il Re di Spagna:	
PRESIDENTE	25284
Ringraziamenti per la commemorazione dell'ex-deputato Quistini:	
PRESIDENTE	25274
Saluto della Camera Rumena:	
PRESIDENTE	25284
Sospensione della seduta	25309
Ufficio IX (Concecazione)	25284

La seduta comincia alle 14,10.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Per la salute del deputato Gattorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

VALERI. Il nostro collega onorevole Gattorno trovasi nuovamente infermo.

Credo di interpretare il sentimento unanime della Camera, pregando l'onorevole Presidente di voler far chiedere notizie sulla salute di lui, per modo che esse possano essere conosciute da noi prima della fine della seduta. E formo vivi auguri perchè tali notizie siano buone, così come desiderano i numerosi amici dell'onorevole Gattorno, e quanti nel suo collegio ed in tutta Italia amano in lui il valoroso veterano delle patrie battaglie, e l'amico e commilitone di Giuseppe Garibaldi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ignoravo la nuova infermità dell'amico Gattorno, che avevo visto con gran piacere, alcuni giorni or sono, in quest'Aula. Appena avutane notizia mi sono affrettato, già prima che l'onorevole Valeri parlasse, di mandare a chiedere informazioni sulle condizioni dell'amato collega. Quando mi saranno pervenute, mi farò premura di comunicarle subito alla Camera. Frattanto esprimo anch'io i più fervidi augurî per la guarigione dell'onorevole Gattorno. (*Vive approvazioni*).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« La famiglia Quistini, profondamente commossa per le nobili ed affettuose espressioni con cui Vostra Eccellenza volle associarsi al suo cordoglio, sente il dovere di esprimerle i sensi della sua gratitudine per la prova di verace amicizia data alla memoria del caro estinto, pregandola di rendersi interprete degli eguali sentimenti di gratitudine verso gli onorevoli deputati che con così nobili e sentite espressioni vollero rievocarne alla Camera la cara memoria.

« *Per la famiglia*; Giuseppe Quistini ».

Saluto della Camera Rumena.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati rumena mi ha inviato il seguente telegramma:

« Interprete dei sentimenti della Nazione rumena intiera, la Camera dei deputati di Romania manda per mezzo della Vostra Eccellenza alla Nazione italiana intiera la espressione commossa dei suoi sentimenti di gratitudine per l'accoglienza splendidamente fraterna fatta al giovine principe, in cui riposano tante nostre speranze.

« *Il Presidente*
« della Camera dei deputati
« C. CANTACUZENO ».

Come si rileva anche dai giornali, la Camera Rumena ha fatto testè una manifestazione di simpatia verso l'Italia, e specialmente verso la nostra Assemblea.

Sono sicuro d'interpretare il pensiero unanime della Camera Italiana mandando alla Camera Rumena l'espressione dei sentimenti di fraterna amicizia, che uniscono l'Italia alla Romania. (*Vivissime e generali approvazioni*).

Mi farò un dovere di rendermi interprete di questi sentimenti verso il Presidente della Camera Rumena. (*Vivissime approvazioni*).

Per le congratulazioni a Sua Maestà il Re di Spagna.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Per opportuna conoscenza e con preghiera di cortese restituzione, mi pregio di rimettere all'Eccellenza Vostra l'unito rapporto, e relativi tre allegati, n. 350-146, in data 28 aprile ultimo scorso, con cui il Re regio Ambasciatore in Madrid mi riferisce circa la eccellente impressione destata in quei circoli politici dalla manifestazione della Camera italiana, in occasione del recente attentato contro Re Alfonso XIII.

« *Il ministro degli affari esteri*
« A. DI SAN GIULIANO.

« 12 maggio 1913 ».

Invito ad inaugurazione di monumenti a Napoli.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli, senatore Pessina, con sua lettera di ieri, comunica che domenica 18 corrente, inaugurandosi nella città di Napoli il Congresso nazionale forense, avrà luogo in Castel Capuano lo scoprimento dei busti degli illustri giureconsulti Pasquale Stanislao Mancini, Raffaele Conforti e Francesco Saverio Correrà, ed invita la Camera a voler farsi rappresentare alla cerimonia.

Propongo che la Camera vi sia rappresentata dai deputati della città di Napoli.

Non essendovi osservazioni in contrario, metto a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Meda, di giorni 8 e Giuliani, di 7.

(*Sono concessuti*).

Convocazione dell'Ufficio IX.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'Ufficio IX è convocato alle 11 di giovedì 15 maggio 1913 col seguente ordine del giorno:

Esame dei seguenti disegni di legge:

Approvazione del piano regolatore della parte alta della Valle di Sant'Ugo a Genova. (1373)

Abolizione dei limiti per il matrimonio delle telefoniste. (1374)

Autorizzazione al Governo del Re ad affittare, sotto determinate condizioni, a trattativa privata al comune di Taranto i diritti di pesca spettanti allo Stato nelle zone del Mar Piccolo. (1387)

Modificazione al testo unico della legge comunale e provinciale. (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*). (1388)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Marazzi, « preso atto che l'attuale stanziamento di bilancio, riguardante i sussidi automobilistici, è sufficiente per gli impegni già presi, domanda: 1° se fra questi impegni è compreso quello per la linea Crema-Paullo-Milano da gran tempo richiesto; 2° se nel caso poco supponibile che ciò non si sia avverato vi sia nel bilancio margine sufficiente per comprenderlo; 3° se tal margine manchi, quale provvedimento intenda prendere il ministro ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'impegno per il sussidio di una linea automobilistica si assume quando l'istruttoria della relativa domanda è del tutto completata. Sull'istanza del servizio automobilistico Crema-Milano si debbono ancora pronunciare i Corpi consultivi; perciò per tale linea non solo non è stato assunto alcun impegno finanziario ma allo stato degli atti neppure si può assicurare se e quando potrà essere preso. »

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Ciacci, « per sapere se non creda opportuno, accogliendo il voto formulato dalla Camera di commercio di Grosseto, di concedere un maggior numero di giorni regolamentari di sosta nelle stazioni di Albegna e di Orvieto per le merci dirette a Manciano, a Pitigliano e

a Sorano. Ciò in considerazione del fatto che i commercianti di tale centro, per la loro lontananza dalle stazioni suindicate, si trovano nell'assoluta impossibilità di ritirare le merci in tempo debito e sono costretti quindi a pagare ogni volta diritti di magazzinaggio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Le vigenti tariffe non stabiliscono riguardo al tempo utile per il ritiro dei trasporti alcuna differenza tra località vicine o lontane dalle stazioni alle quali fanno capo. Nè potrebbero farlo sia perchè non sarebbe facile stabilire fino a qual limite di distanza una località possa essere considerata lontana dalla stazione ferroviaria, sia perchè non è possibile statuire quali condizioni particolari di difficoltà di comunicazioni dovrebbero sussistere per poter ammettere speciali agevolazioni nell'applicazione dei diritti di sosta.

« Casi particolari di agevolazioni sono già previsti dalle tariffe vigenti, e cioè quando il ritiro della merce non abbia potuto compiersi per intero entro i termini prescritti, nonostante che il destinatario vi abbia provveduto prontamente e coll'impiego di mezzi adeguati. In questi casi non si è mancato nè si mancherà di raccomandare anche in questa circostanza agli uffici esecutivi che siano applicati criteri ispirati a correttezza.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inserita nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Murri al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere se intenda provvedere, con solleciti adeguati provvedimenti, al servizio postale dei comuni di Massa, Montappone, Monte Vidon Corrado, di fronte ai gravi e quotidiani inconvenienti ai quali l'insufficienza presente di esso dà luogo ed alle insistenti domande degli interessati ».

L'onorevole sottosegretario per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Mi spiace di non poter dare all'onorevole Murri una risposta della quale egli abbia a dichiararsi pienamente soddisfatto.

La sua interrogazione è diretta, se ho ben compreso, a conoscer le ragioni per le quali non si sia sino a istituita una seconda corsa dei trasporti postali dai comuni di Massa Fermana, Montappone e Monte Vidon Corrado per la stazione di Fallerona.

Devo osservare che la spesa per la corsa attuale è di circa lire 2,000 la quale dovrebbe raddoppiarsi con l'istituzione della nuova corsa, mentre i comuni interessati pare non intendano di contribuirvi menomamente.

D'altra parte la popolazione complessiva di quei tre comuni (abitanti 5,197) non sarebbe tale da legittimare tale spesa.

Poichè però in questa stagione il traffico si aumenta per una maggiore spedizione di pacchi postali, contenenti trecce e cappelli di paglia, questa Amministrazione ha disposto che la seconda corsa domandata sia attuata, per ora, durante il periodo di maggiore traffico che si chiude alla fine di giugno. Ciò verrà fatto anche negli anni successivi fino a che le condizioni del traffico e quelle del bilancio non consentano la istituzione di una seconda corsa permanente.

PRESIDENTE. L'onorevole Murri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MURRI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di aver voluto provvedere a quello che era il più grave degli inconvenienti del servizio postale in quei comuni; perchè in questa stagione, per il periodo di circa tre mesi, in cui si hanno 150 o 200 pacchi postali al giorno, avveniva che questi non potevano essere portati alla stazione. La posta arrivava troppo tardi, e spesso i pacchi non potevano partire tutti e, data l'insufficienza del servizio, qualche volta i privati dovevano dare le loro vetture, perchè tutti i pacchi potessero essere trasportati. Ma arrivati alla stazione di Fallerona i pacchi rischiavano di non partire, perchè non potevano venir caricati nel treno per mancanza di tempo, e rimanevano esposti all'aperto, qualche volta alla pioggia.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di avere provveduto in parte, ma insisto sull'altro miglioramento promesso da due anni, e che riguarda l'istituzione di un casotto per poter conservare i pacchi onde non rimangano esposti all'aperto, e sui provvedimenti necessari per il servizio postale, perchè a comuni che hanno un commercio molto importante è incomodo ricevere la posta con tanto ritardo e non potersene avvantaggiare. Non è giusto che lo Stato per quei comuni faccia un servizio a metà ed assolutamente insufficiente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marazzi, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e della guerra, « per conoscere: 1° se sia a loro conoscenza che in Soresina (provincia di Cremona)

siasi costituito un Consorzio stalloniero per produrre cavalli d'artiglieria; 2° se sappiano come il medesimo abbia loro chieste suggerimento e consiglio circa la razza e la località più opportuna per l'acquisto di uno stallone e ciò con la semplice assistenza (cioè spoglia di responsabilità) di un tecnico di fiducia governativo. E ciò essendo, per quali ragioni si è data al Consorzio risposta negativa ».

Non essendo presente l'onorevole Marazzi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Montresor, Raineri, Giacobone, Cottafavi Manfredi, Da Como, Abbiate, Ellero, al ministro della guerra, « per conoscere se e quando sia disposto a risolvere la gravissima questione che agita da tempo gli applicati dipendenti dal suo Ministero, che aspirano alla sistemazione definitiva del loro stato economico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra.* Il Ministero della guerra ha sempre il più vivo interessamento per le condizioni economiche degli applicati dell'Amministrazione e degli ufficiali d'ordine. Un progetto è già pronto per migliorare le condizioni di questi impiegati non credo però facile farlo discutere nello scorcio di questa Sessione. Come vede l'onorevole Montresor, da parte del Ministero della guerra, tutto ciò che si poteva fare per preparare il progetto di legge di miglioramento di questi funzionari, è stato fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Montresor ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTRESOR. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra delle sue benevole parole, se esse suonano affidamento sicuro che subito, alla riapertura della Camera, sarà presentato il progetto di legge a cui ha accennato e che sapevo essere già pronto.

Del resto la questione si agita da vent'anni: sono passati quindici ministri della guerra, promettendo sempre a questi pari dell'Amministrazione un'equa sistemazione delle loro condizioni economiche, perchè cominciare dal 1896 quando l'onorevole Borsarelli mosse la questione fino a pochi mesi fa, quando gli onorevoli Cottafavi Magni l'hanno riportata alla Camera, e sono avuti sempre continui affidamenti che la questione è a cuore del Ministero che esso avrebbe provveduto.

Ora prendo nota delle parole del sottosegretario di Stato, che alla riapertura della Camera la questione sarà portata in discussione e sarà risolta in omaggio all'impegno preso ed alla disciplina, la quale deve stare a cuore all'onorevole ministro della guerra, specialmente quando è disciplina ragionata e accompagnata da quelle forme strettamente legali, con cui gli applicati hanno sempre combattuto per le loro rivendicazioni economiche.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Desidero fare una semplice rettificazione; ed è che dal 1896 ad oggi, si sono fatti parecchi miglioramenti; il più forte dei quali, attuatosi tre anni fa, portò lo stipendio degli applicati fino a 2,700 lire. Dunque miglioramenti ci sono stati. Ne occorreranno ancora dei nuovi, e questi saranno proposti.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione degli onorevoli Morpurgo e Bianchini al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quando intenda di presentare il disegno di legge promesso sino dal 30 maggio 1912, inteso ad ammettere l'oblazione stragiudiziale nelle contravvenzioni di cui l'articolo 63 della legge 20 marzo 1910 sull'ordinamento delle Camere di commercio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero di agricoltura ricorda la promessa, alla quale accenna l'interrogazione dell'onorevole Morpurgo, ed intende di presentare quanto prima il disegno di legge, a cui l'onorevole interrogante allude. Il ritardo è dipeso dalla necessità di interpellare le Camere di commercio sui criteri, con cui si sarebbe potuta ammettere la oblazione stragiudiziale, sia per le formalità necessarie, sia, principalmente, per sapere il numero delle Ditte inadempienti e per stabilire le disposizioni transitorie rispetto alle Ditte medesime. Fino a questo momento alcune Camere di commercio, e tra queste alcune principali, non hanno risposto. Il Ministero ha fatto premure perchè dette risposte siano date non oltre la fine del mese per conoscere il numero delle Ditte, che presentarono la denuncia prima dello scadere del termine stabilito, il numero delle

Ditte, che la presentarono fino al 30 giugno 1912, e il numero di quelle che hanno mancato all'obbligo. Se per la fine del mese le risposte non saranno pervenute, il Ministero provvederà anche senza di esse alla compilazione di un disegno di legge da proporre al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORPURGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta, che ha voluto darmi, e prendo atto della sua dichiarazione che quanto prima verrà presentato il disegno di legge, tanto invocato dalle Camere di commercio e dal Ministero promesso fin dal 30 maggio 1912. È da deplorare che alcune Camere di commercio e tra queste le principali abbiano indugiato a dare quella risposta, che nel loro interesse era stata chiesta dal Ministero; e tanto più è deplorabile perchè si tratta di provvedimenti legislativi, i quali hanno riscontro, sia nella legge comunale e provinciale, per quanto s'attiene ai regolamenti d'igiene e di polizia, sia nel regolamento per la circolazione dei veicoli a trazione meccanica senza rotaie, ed in altre disposizioni di leggi e di regolamenti.

Ad ogni modo, in attesa che prossimamente venga presentato l'invocato disegno di legge, sono lieto di aver presentato questa interrogazione e di aver provocato le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè così i presidenti delle Camere di commercio del Regno, i quali non hanno ottemperato alle disposizioni degli articoli 58 e 63 della legge 20 marzo 1910, sapranno con sicurezza da questo momento che tra non molto sarà presentata ed approvata la legge, la quale provvederà in questa materia per l'avvenire ed anche, mi auguro, sanerà il passato.

Discussione del disegno di legge: Sistemazione della sezione industriale del Regio Istituto tecnico di Bergamo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sistemazione della sezione industriale del Regio Istituto tecnico di Bergamo.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 1353-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno

chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« È creato l'ente morale « Scuole industriali di Bergamo », il quale ha per iscopo di provvedere al mantenimento e favorire lo sviluppo della Sezione industriale del Regio Istituto tecnico di Bergamo e delle scuole industriali annesse. L'ente morale sarà amministrato da un Consiglio nel quale il Governo e gli enti locali saranno rappresentati nelle stesse proporzioni che nella Giunta di vigilanza sul detto Istituto. Le due cariche potranno essere cumulate ».

RAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Io vorrei rivolgere all'onorevole ministro e all'onorevole relatore (e mi fa piacere che nell'assenza dell'onorevole Rota sia tale l'illustre amico Carcano) la preghiera di volermi dare su questo disegno di legge due spiegazioni. Dichiaro subito che non ostante i dubbi miei ragionevoli, approvo il disegno di legge perchè cerca di mettere ordine a uno stato incerto di cose e sodisfa le aspirazioni locali, e di tutti coloro che seguono con grande simpatia i progressi della « sezione industriale » dell'Istituto tecnico di Bergamo. Un'altra legge sistemò le condizioni della sezione industriale dell'Istituto di Como; e forse per un po' di affetto paterno che io sento per quella riforma, mi permetto di esporre i miei dubbi. Quando io prendo la relazione dell'onorevole Rota leggo (1ª colonna) che questa legge « erige in Ente morale la sezione industriale dell'Istituto tecnico di Bergamo », e confesso che sarei contento di tale soluzione, perchè darebbe personalità piena a una nuova scuola moderna, la libererebbe da molte pastoie, toglierebbe gli attriti fra due Ministeri e coi vari Enti che contribuiscono alla spesa, e darebbe netta la figura di una nuova scuola industriale che farebbe buona compagnia alla forte e magnifica scuola che è sorta in Como per l'industria della seta. Ma leggendo il primo articolo del disegno di legge vedo invece che in esso si dice:

« È creato l'ente morale « Scuole industriali di Bergamo », il quale ha per iscopo di provvedere al mantenimento e favorire lo sviluppo della Sezione industriale del Regio Istituto tecnico di Bergamo e delle scuole industriali annesse. L'ente morale sarà amministrato da un Consiglio nel quale

il Governo e gli enti locali saranno rappresentati nelle stesse proporzioni che nella Giunta di vigilanza sul detto Istituto. Le due cariche potranno essere cumulate ».

Non è dunque la sezione industriale che diventa autonoma; è altra cosa. E già qui vedo subito comparire la figura dei due padroni: il Ministero che comanda la sua sezione di Istituto e l'Ente che si chiama « Scuole industriali » (in altro luogo dice: anzi « Scuola industriale ») ma questo non è una scuola: è un consorzio per la spesa della scuola, e per classi aggiunte alla scuola, credo, a beneficio di operai. Ma il Governo mantiene (dice la relazione del ministro) alla sezione la sua forza attuale, anzi a tutta la scuola il carattere di scuola governativa comune a tutte le altre sezioni dell'Istituto. E poi, se guardo agli articoli successivi, vedo che si mantengono le scuole di tintoria, di meccanica, di tessitura e altre sotto la diretta dipendenza delle autorità scolastiche come vogliono le leggi.

Dunque non autonomia della sezione industriale. Le stesse cattedre tornano (stessi nomi) all'articolo 5, se non erro.

Se leggo un altro articolo del disegno di legge (5) le scuole di meccanica, di chimica e di tintoria, e le serali e festive sono all'esclusiva dipendenza dell'ente morale, con obbligo del loro mantenimento. Sono due enti che si confondono. Io domando perchè non si è venuti addirittura alla creazione di una nuova scuola? Il Ministero della pubblica istruzione, che interesse ha di mantenere a sé una sezione di un Istituto tecnico così diversa da quelle degli altri Istituti tecnici e che è amministrata da un altro ente cui spetta la spesa per la scuola? E l'ente che cosa fa? Provvede a una parte della spesa e comanda su di alcune scuole che sono aggiunte alla sezione stessa. A me pare che la figura di questa sezione venga troppo complicata nei rapporti giuridici e scolastici. Io credo che la soluzione presa per Como sia stata e sia più buona; staccare la sezione, e farne una scuola speciale fu pensato allora appunto perchè l'autonomia doveva darsi a questa scuola affinché essa potesse svolgersi liberamente e adattarsi a tutte le esigenze varie della tecnica, provvedendo opportunamente ai suoi alti, svariati e mutevoli bisogni.

A me sorrideva l'idea che Bergamo potesse ottenere lo stesso ordinamento. Io so dei sacrifici che fa quella città, li vedo ora consolidati e me ne compiaccio. Ebbi anche occasione di visitare, anni sono, la scuola,

so che quella bella città, ricca e potente per sviluppo di arti e per nobili tradizioni storiche, è capace di provvedere anche a siffatta soluzione. L'ente nuovo è solo fornitore di mezzi, raccoglie anche quelli del Ministero: di più costruirà la sede; ma con due approvazioni al progetto. E anche per le cattedre nuove ci sono complicazioni di spesa. Mi pare dunque che la soluzione giuridica sia tale da complicare le cose; è mi pare che il Ministero della pubblica istruzione, che ha tante scuole e tante sezioni di Istituti tecnici, e che tante ne vede crescere ogni giorno, avrebbe potuto abbandonare sicuramente in mani vigili questa sezione industriale e creare un'altra vera scuola speciale, liberandosi di un peso che è tanto poco consono ai suoi alti fini di coltura generale, letteraria e scientifica. Essa deve vivere a contatto delle esigenze nuove, delle scoperte, delle applicazioni tecniche e muoversi, e variare e provare e riprovare. Come si terrà nel rigido binario di una sezione di Istituto, eguale a tutte le altre d'Italia?

Bene si farebbe mettendola nel gran movimento della vita industriale. Potrei continuare su questo tema, ma mi astengo, perchè non vorrei che gli egregi colleghi di Bergamo credessero che io faccia opposizione a questa legge. Ho esposto i miei dubbi e dirò di più, che se dovessi fare un esame da giurista troverei negli articoli qualche cosa che mostra l'incertezza della decisione, una specie di latente contraddizione fra l'autonomia e la dipendenza. Credo che ciò nasca dal fatto che la soluzione è stata pensata prima come ente autonomo e poi è stata piegata non all'autonomia, ma alla figura di un ente che non modifica la scuola; e non fa che fabbricare il palazzo dove la scuola avrà sede bella e degna della città. Sarà un progresso anche questo.

Io espongo questi dubbi, ma mi compiaccio che venga una soluzione parziale; questo sarà, io penso, il primo passo della vera soluzione, credo che Bergamo dovrà avere una grande scuola industriale autonoma e che questa sezione dell'Istituto tecnico dovrà abbandonare l'antica famiglia e fare da sè, perchè già possiede l'energia di fare da sè, perchè vive in un ambiente così fecondo di belle tradizioni e di vita moderna, e può mirare ai migliori risultati. Come primo passo l'accetto, ma fo l'augurio ai colleghi di Bergamo che possa un giorno raggiungersi questa soluzione. Il risultato ottenuto a Como è ottimo, e credo che l'esempio possa ammaestrare. Ero mi-

nistro di agricoltura allora e il collega dell'istruzione pubblica non ebbe troppe difficoltà a cedere la sezione industriale per poterne fare una scuola a sè. E sono lieto di aver allora insistito per raggiungere questo utile scopo.

CARCANO, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *della Commissione*. Avendo incarico di parlare in nome della Commissione, come sostituto del relatore, l'onorevole Attilio Rota, mi affretto a ringraziare il collega Rava che col suo discorso ha chiarito l'utilità e l'importanza di questo disegno di legge. Quanto al preciso significato delle disposizioni in esso contenute, e segnatamente di quelle degli articoli 1 e 3, risponderà con molto maggiore competenza l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica; però anche a me, non soltanto perchè fo le veci del relatore assente, ma anche per le cognizioni di fatto che ho quale presidente del Consiglio di vigilanza della scuola di setificio in Como, ricordata cortesemente dall'amico Rava, pare lecito di dire qualche parola per chiarire il significato, come appunto egli desidera, di questo disegno di legge.

Che cosa si vuole fare a Bergamo? Ciò che si è fatto a Como: convertire la sezione industriale dell'Istituto tecnico in una scuola industriale costituita in ente morale e quindi autonoma, scuola che sarà amministrata, come quella di Como, da un Consiglio di vigilanza. A Bergamo, come avviene a Como, il Consiglio di vigilanza amministrerà, e manderà i bilanci e i conti consuntivi al Ministero per l'approvazione, e sarà soggetto a tutte quelle cautele che senza essere impacciose valgono ad assicurare il buon andamento dell'Istituto.

L'onorevole Rava chiede quale Ministero eserciterà la vigilanza su questa nuova scuola, se cioè sarà quello dell'istruzione pubblica o quello di agricoltura...

RAVA. Appunto, perchè la sezione resta o diventa autonoma.

CARCANO, *della Commissione*. Io credo che sarà il Ministero dell'istruzione pubblica, ma non vedo che da ciò siano da temersi dei danni.

L'onorevole Rava desidera che si faccia a Bergamo quello stesso sdoppiamento che si è fatto a Como; e a tal proposito, lo ripeto, potrà dare maggiori schiarimenti l'onorevole ministro. Intanto ringrazio il collega Rava del suo autorevole appoggio;

ed esprimo la fiducia che la Camera approvi questo disegno di legge, dal quale certamente verranno quegli stessi buoni frutti, che si sono avuti per il provvedimento legislativo somigliante, e dovuto principalmente all'onorevole Rava, allora ministro del commercio, quello cioè con cui venne riordinata la scuola di setificio nella mia Como. (*Approvazioni*).

BONOMI PAOLO, *della Commissione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI PAOLO, *della Commissione*.
Ringrazio l'onorevole Rava delle benevole parole dirette alla città e alla provincia di Bergamo le quali hanno largamente contribuito a risolvere questa importante questione delle Scuole industriali di Bergamo. Lo ringrazio anche, che nel muovere alcune osservazioni al disegno di legge, non abbia però insistito in propositi diversi che avessero a modificarlo. Ciò avrebbe ritardato una soluzione la quale è urgentissima, di fronte agli importantissimi interessi che si collegano a questo nuovo Istituto.

Circa l'obiezione fondamentale che ha fatto l'onorevole Rava, che cioè siasi creato una specie di organismo duplice retto da due diversi enti, uno il Ministero dell'istruzione e l'altro l'ente autonomo che provvede a questa scuola, credo che questo appunto non risponda alla realtà.

L'ente autonomo « Scuole industriali di Bergamo » riassume in sé tutto l'organismo sia della sezione industriale propriamente detta, che di tutte le scuole speciali che vi sono annesse. E questo ente autonomo provvede del proprio, coi contributi dei diversi enti, a tutte le spese necessarie, anche al funzionamento della sezione industriale propriamente detta. Se non che la sezione industriale propriamente detta mantiene anche i suoi rapporti colle autorità scolastiche competenti e quindi col Ministero dell'istruzione pubblica.

Ma tolta questa dipendenza nei rapporti esclusivamente didattici, in tutto il resto la rappresentanza anche della sezione industriale propriamente detta viene riassunta dall'ente autonomo, il quale provvede, per mezzo del proprio Consiglio di amministrazione, anche a dare tutti i mezzi adeguati al funzionamento della sezione medesima.

Di guisa che pare alla Commissione che quella incertezza ed equivocità che sarebbe stata denunciata dall'onorevole Rava, realmente non esista.

Debbo poi vivamente raccomandare alla Camera che questo disegno di legge venga approvato integralmente, essendo stato precedentemente approvato dal Senato, così che in un breve tempo si possa dare vita in Bergamo a questo nuovo ente, che riusumerà in sé grandissime energie ed è destinato a corrispondere ai bisogni importantissimi di quella regione industriale di primaria importanza. (*Approvazioni*).

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono lieto che l'onorevole Rava approvi questo disegno di legge. Egli osserva che l'organismo presenta qualche incertezza; ed io consento con lui. Noi abbiamo applicato la legge del minimo mezzo; noi abbiamo voluto introdurre innovazioni radicali, altrimenti avremmo dovuto trasportare la sezione industriale alla dipendenza di un altro Ministero, e ciò avrebbe portato un notevole ritardo nel concretare questo disegno di legge che tanto sta a cuore alla indusre città di Bergamo.

Con questo provvedimento si prelude ad un riordinamento avvenire degli Istituti tecnici, per il quale le sezioni di fisico-matematica dovranno essere ordinate sopra nuove basi, e le sezioni industriali dovranno venire distaccate per essere poste alla dipendenza del Ministero più competente. A questo, per la verità, si mira, ma per ora è bene appagarsi di quanto si fa con questo disegno di legge, il quale arrecherà certamente notevoli benefici all'Italia e specialmente alla città di Bergamo. (*Approvazioni*).

RAVA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Ringrazio gli onorevoli Carcano e Bonomi delle loro dichiarazioni e delle cortesi parole.

È o no scuola autonoma questa?

Leggendo gli articoli debbo mantenere il mio convincimento; l'ente autonomo è questa cosiddetta Scuola industriale che non è la scuola, ma ente che farà la casa della scuola; tutto il resto rimane e rimane alla dipendenza del Ministero dell'istruzione. E non rappresenta dunque il tipo della scuola di Como che è autonoma.

Ma le dichiarazioni del ministro, il quale ha spiegato come sono in realtà le cose, e ha detto che ha dovuto fare così per ne-

essità, per urgenza di soluzione, per rapidità di trattative, confermano la mia opinione.

Per Bergamo questa è la soluzione possibile al momento presente: il ministro conferma in fondo quello che io dicevo, che cioè ne verrà poi una successiva e decisiva.

Dunque, signori, se occorrerà si farà un altro passo. Ma intanto, poichè questa è già una buona cosa, cioè è la casa nuova la dotazione sicura della scuola, così ho dichiarato fin da principio che l'avrei votata e sono lieto di votarla e fare contenti colleghi.

PRESIDENTE. In ossequio al regolamento, debbo far notare all'onorevole Rava che egli non avrebbe potuto parlare due volte sull'argomento, come egli fa in occasione di un fatto personale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Non ho che poche parole da dire. Voterò il presente disegno di legge; però mi associo completamente alle considerazioni svolte dall'onorevole Rava.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo primo.

(È approvato).

Art. 2.

« Il patrimonio dell'ente morale « Scuole industriali di Bergamo » è formato dal macchinario e dai materiali tutti delle varie scuole, officine, laboratori e gabinetti, nonchè dall'edificio di cui all'articolo 6 e di quanto possa pervenire per effetto di doni ed elargizioni all'ente medesimo, oltre i seguenti contributi annui:

Ministero della pubblica istruzione, lire 49,000;

Provincia di Bergamo, lire 9,000;

Comune di Bergamo, lire 21,000;

Camera di commercio, lire 12,000;

Società industriale, lire 10,000.

« Le modalità relative al pagamento di detti contributi, degli enti locali, con effetto dal 1° ottobre 1912, nonchè gli altri obblighi necessari a carico degli enti medesimi, sono determinati dalla convenzione annessa alla presente legge, la quale convenzione sarà assoggettata a registrazione mediante tassa fissa ».

Si dia lettura della convenzione annessa a questo articolo 2.

DE AMICIS, segretario, legge:

Regnando S. M.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

« L'anno 1913 (millenovecentotredici) questo giorno 14 (quattordici) del mese di febbraio, in Bergamo, via Torquato Tasso, n. 1, nel palazzo municipale.

« Avanti di me notaio Alessandro Adelasio fu avvocato Pietro, residente in Bergamo ed iscritto nel Consiglio notarile distrettuale di detta città, e presenti i testi a me noti e idonei, signori Busetti Angelo fu Angelo nato a Bagnatica, e Fumagalli Giovanni fu Luigi, qui nato, amendue portieri qui domiciliati.

« Sono personalmente comparsi i signori:

« Nob. dott. cav. Alessandro Colleoni fu nobile Felice, presidente della Deputazione provinciale, in rappresentanza della *provincia di Bergamo*, cav. avv. Giovanni Battista Preda del vivente prof. Antonio, sindaco di Bergamo, in rappresentanza del *comune di Bergamo*;

« Cav. uff. Alessandro Tacchi fu Giuseppe, presidente della *Camera di commercio e industria di Bergamo*, in rappresentanza della Camera stessa;

« On. conte avv. Giacinto Benaglio fu conte Antonio, presidente della *Società industriale di Bergamo*, in rappresentanza di detta Società, i quali illustrissimi signori tutti nati e domiciliati in Bergamo, a me noti e giuridicamente capaci, rispettivamente in esecuzione delle deliberazioni:

12 agosto 1912 e 13 gennaio 1913 del Consiglio provinciale di Bergamo;

27 dicembre 1912 del Consiglio comunale di Bergamo;

31 gennaio 1913 del Consiglio della Camera di commercio e industria di Bergamo;

22 aprile 1912 dell'assemblea generale dei soci della Società industriale di Bergamo;

e nelle rispettive loro qualità e per conto e in nome degli enti rappresentati sono addivenuti alla seguente convenzione:

Art. 1.

« Fermi restando a carico delle Amministrazioni della provincia e del comune di Bergamo gli obblighi ad essi rispettivamente imposti dalle disposizioni delle leggi e dei regolamenti in vigore per il mante-

nimento del Regio Istituto tecnico di Bergamo e salvo il disposto dell'articolo 4 della presente convenzione, le Amministrazioni contraenti si impegnano reciprocamente di fronte allo Stato di obbligarsi verso l'ente morale « Società industriale di Bergamo » non appena la legge che ad esso deve dar vita sia pubblicata e sia stata costituita la legale rappresentanza del medesimo, a pagare annualmente a far tempo dal 1° gennaio 1912 a beneficio di detto ente i seguenti contributi annui:

La provincia di Bergamo lire 9,000;

Il comune di Bergamo lire 21,000;

La Camera di commercio lire 12,000;

La Società industriale lire 10,000.

« I contributi di cui al presente articolo dovranno avere con precedenza la destinazione di provvedere al servizio del mutuo di lire 1,200,000, che sarà accordato dalla Cassa depositi e prestiti all'ente morale « Scuole industriali di Bergamo » per l'acquisto dell'area e per la costruzione del nuovo edificio ed il rimanente all'andamento della scuola ».

Art. 2.

« Il contributo a carico del comune di Bergamo sarà corrisposto nella somma totale predetta di annue lire 21,000 non appena, essendo stato costituito e reso servibile il nuovo edificio destinato al Regio Istituto tecnico di Bergamo e di proprietà dell'ente morale « Scuole industriali di Bergamo » rientrerà nella piena e libera disponibilità del comune proprietario il locale in cui l'Istituto medesimo attualmente risiede. Fino ad allora il contributo comunale sarà soltanto di lire 9,000 annue ».

Art. 3.

« Per quanto riguarda il contributo della Società industriale si conviene che detto contributo della Società industriale sia rappresentato dall'uso e dalla rendita dello stabile di proprietà della Società medesima attualmente occupato dal Regio Istituto tecnico. Qualora tale rendita riuscisse inferiore alle lire 10,000, la provincia, il comune di Bergamo, si obbligano di colmare la differenza assumendosi a proprio carico la provincia i due quinti e il comune i tre quinti. In previsione di quanto sopra si stabilisce pure che le convenzioni da stipularsi dalla Società industriale per affitto o per alienazione dello stabile suddetto dovranno riportare il benessere da parte delle Amministrazioni della provincia e del co-

mune di Bergamo, qualora l'affitto realizzabile o l'interesse del capitale da ricavarsi dalla vendita dovesse essere inferiore alle lire 10,000.

Art. 4.

« Tenuto presente quanto dal progetto di legge n. 899 è disposto circa il nuovo edificio da costruirsi mediante il mutuo di favore che sarà concesso dalla Cassa depositi e prestiti all'ente morale « Scuole industriali di Bergamo », il comune e la provincia di Bergamo s'impegnano di provvedere, a carico del proprio bilancio e nelle rispettive proporzioni stabilite nell'articolo precedente, al pagamento delle maggiori somme che possono eventualmente richiedersi per la esecuzione del progetto approvato dal Regio Ministero della pubblica istruzione per l'edificio in parola e che eccedano la potenzialità del bilancio dell'ente morale proprietario.

« È riservato alla Deputazione provinciale l'approvazione del preventivo per la costruzione del nuovo edificio, all'unico scopo di cautelarsi che possibilmente la spesa non debba superare la somma disponibile di lire 1,200,000.

Art. 5.

« I contributi stabiliti dalla presente convenzione saranno versati in due rate semestrali anticipate nella Cassa della previdenza di Bergamo.

Art. 6.

« Dichiarano le Amministrazioni rappresentate di riconoscere la spettanza all'ente morale costituendo a termini dell'accennato progetto di legge di tutta la suppelletti scientifica e industriale che trovasi attualmente nei gabinetti e nelle officine annessi al Regio Istituto tecnico di Bergamo, fatta eccezione però del materiale costituente museo civico di storia naturale.

Art. 7.

« La presente convenzione è subordinata alla condizione che venga creato l'ente morale « Scuole industriali di Bergamo » conformità al progetto di legge allegato che con la legge emanante la presente convenzione sia assoggettata a registrazione mediante semplice tassa fissa.

« E richiegto, io notaio, ho ricevuto questo pubblico istromento, che da me letto presenti i testi, alle parti convenute, vie da queste tutto sottoscritto in conferr

coi testi medesimi e con me, notaio per ultimo.

« Il presente è scritto per mano d'altra persona di mia fiducia in tre fogli col bollo da lire 1 e ne occupa dieci facciate interamente, seguendo nella undicesima le sottoscrizioni.

« Firmati: Alessandro Colleoni, presidente della Deputazione provinciale — Avvocato Giovanni Battista Preda, sindaco — Alessandro Tacchi, presidente della Camera di commercio — Onorevole Giacinto Benaglio, presidente della Società industriale — Fumagalli Giovanni, teste — Busetti Angela, teste — Alessandro Adelasio, notaio ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, metto a partito l'articolo 2° con l'annessa convenzione, di cui si è data lettura.

(È approvato).

Art. 3.

« Le scuole di meccanica, chimica, tintoria, filatura e tessitura, costituenti la sezione industriale propriamente detta, sono governative al pari delle altre sezioni dell'Istituto medesimo, e come tali all'esclusiva dipendenza delle competenti autorità scolastiche, fermi restando gli obblighi, che incombono agli enti locali per il loro mantenimento, giusta le norme vigenti ».

(È approvato).

Art. 4.

« L'organico di dette scuole, da approvarsi con decreto Reale, potrà comprendere anche cattedre speciali, non previste dalla tabella H annessa alla legge 8 aprile 1906, n. 142, le quali potranno essere dotate di stipendi superiori a quelli portati dalla legge stessa e conferiti secondo norme particolari, diverse da quelle in vigore per le Regie scuole medie. Per tali cattedre l'ente morale « Scuole industriali di Bergamo » pagherà all'erario un contributo da liquidarsi annualmente in corrispondenza della spesa effettiva, ferme restando a carico dello Stato le spese fin qui sostenute per lo stesso scopo ».

(È approvato).

Art. 5.

« I corsi biennali di meccanica, filatura, tessitura, tintoria, le scuole serali e festive, attualmente annesse alla sezione industriale del Regio Istituto tecnico, e gli altri corsi

o scuole che possano analogamente essere istituiti per l'avvenire, saranno alla diretta ed esclusiva dipendenza dell'ente morale, che ne sosterrà tutte le spese percependo le tasse e i proventi relativi ».

(È approvato).

Art. 6.

« La Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad accordare all'ente morale « Scuole industriali di Bergamo » un mutuo di favore della durata di anni 40 all'interesse del 2 per cento per la somma di lire 1,200,000 pari alla spesa prevista per l'acquisto dell'area e per la costruzione di un nuovo edificio atto a contenere tutte le sezioni di quel Regio Istituto tecnico, le scuole e le officine annesse, restando a carico del fondo stanziato nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, a termini dell'articolo 31 della legge 4 giugno 1911, n. 487, le somme differenziali, da corrisponderci annualmente alla Cassa depositi e prestiti per servizio d'interessi. Qualora la spesa totale superasse la cifra suindicata e la differenza non potesse essere sostenuta dal bilancio dell'ente morale coi suoi mezzi ordinari, essa resterà ad esclusivo carico degli enti locali indicati all'articolo 2 ».

(È approvato).

Art. 7.

« Il bilancio preventivo e il rendiconto della gestione annua dell'ente morale « Scuole industriali di Bergamo » saranno approvati dal Ministero della pubblica istruzione ».

(È approvato).

Art. 8.

« Con regolamento da approvarsi con decreto Reale saranno stabilite le attribuzioni del Consiglio d'amministrazione di cui all'articolo 1° della presente legge, nonchè le norme per il funzionamento amministrativo, didattico e disciplinare di tutte le predette Scuole e delle relative officine ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

FACTA, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Spesa straordinaria per nuove costruzioni e

per l'esecuzione di opere di ampliamento e sistemazione degli stabili demaniali in servizio delle aziende dei tabacchi e dei sali. Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: Spesa straordinaria per nuove costruzioni e per l'esecuzione di opere di ampliamento e sistemazione degli stabili demaniali in servizio delle aziende dei tabacchi e dei sali.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

DE AMICIS, segretario, legge (Vedi Stampato n. 1229-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rattone.

RATTONI. Nella seduta del 15 marzo scorso l'onorevole presidente del Consiglio, fra gli applausi e le approvazioni della Camera, diceva: «..... in riguardo alla istruzione pubblica io mi raccomanderei anche per un'altra cosa, e cioè di non sopraccaricare le generazioni crescenti con una mole di lavoro intellettuale che le opprime anzi che educarle».

La scuola che opprime anziché educare rappresenta un problema che altamente interessa il presente e l'avvenire della nazione, ed io mirando la soluzione di questo problema aggiungo qualche dato analitico alla sintesi formulata dall'illustre presidente del Consiglio.

Nelle scuole elementari si sottopone il ragazzo appena sottratto alle cure della famiglia a un orario di cinque ore al giorno; poscia con programmi onerosi per mole e per estensione si assoggettano ad un lavoro

eccessivo le non agguerrite intelligenze degli scolari.

Con una frase che tolgo al Comelius quello che l'onorevole ministro della pubblica istruzione chiama il Galileo della pedagogia, ripeto che si fa cavalcare lo scolaro prima che sappia camminare.

Nelle scuole medie si insegna il latino prima che si abbia una sufficiente conoscenza della lingua italiana, e così per la sovrapposizione che ne consegue, si turba e si altera il giusto perfezionamento del centro cerebrale della parola.

L'insegnamento è affidato a numero di professori, anche quattordici, ma questa significa divisione di lavoro per il professore e moltiplicazione di lavoro per gli alunni.

I professori peccano sovente per eccesso di zelo, per dare preponderanza al proprio insegnamento; alle volte più eruditi che dotti, fanno nelle scuole medie le prove generali per l'istruzione superiore, professori universitari aggiunti in anticipazione di quelli proposti nel disegno di legge per l'istruzione superiore.

Non si tiene conto dei programmi, non si tiene conto dell'orario, non si tiene conto dei compiti a casa, non delle lezioni, aumentate agli effetti della legge da noi votata nel giugno scorso, nell'intento di santificare lo spirito, ma punto preoccupando della mortificazione della carne.

Si chiede al cervello del giovane quello che il cervello non può dare; nell'età in cui si frequenta la scuola media il cervello non ha ancora raggiunto il suo completo sviluppo, è debole e soffre della debolezza propria di tutti gli esseri, di tutti gli organismi in via di sviluppo; non comporta un duro lavoro, lo sforzo, la fatica, quali saranno necessarie per la vittoria nelle future lotte della vita.

Il sopraccarico di lavoro mentale si produce sulla mente, donde una deficienza del pensiero prodotto; si riproduce sul fisico, nello sviluppo del cervello, del cranio dell'organismo tutto, turbando ed arrestando l'opera della natura, nella sua progressione armonica. Ciò da tempo è stato dimostrato da pedagogisti e da igienisti. Sikorsky scelse il dettato come cosa facile, non affaticante: paragonò migliaia di dettati scritti al mattino al cominciare della lezione con dettati scritti alla fine e non che questi contenevano il doppio di errori di quelli. Kräpelin vide che la mente stanca non è adatta a fare dei conti e che il numero degli errori è proporzionale al grado de-

tanchezza. Il Belley studiò nelle scuole di Bologna e vide che, al termine dell'anno scolastico, gli allievi, nella stessa unità di tempo, fanno ordinariamente un lavoro maggiore, ma ostantemente peggiore di quello ottenuto nei primi mesi dell'insegnamento. Igienisti col dinamometro, coll'estesimetro, coll'ergografo, col peso del corpo, hanno dimostrato gli effetti dannosi del sovraccarico mentale sulla salute fisica.

Sotto il punto di vista scientifico si distingue un sovraccarico da eccesso di lavoro (*surmenage*) ed un sovraccarico da lavoro non metodico (*malmenage*). Ma in certe questioni non è necessario il responso della scienza. Dicono i francesi, disse Talleyrand alla Camera dei Pari, che vi è qualcuno che sa di più di tutti gli scienziati, di tutti i ministri presenti, passati e futuri e questo qualcuno è il signor *Tout le monde*. Ognuno sa che la fatica cerebrale è fenomeno comune, che si appalesa con l'impotenza di concedere il dovuto interessamento ad un argomento che richieda cosciente attenzione. Lo scolaro riceve si affatica sui compiti, con qualche cosa di differente dall'oraziano *vertere styum*; chiede alla memoria quanto le aveva affidato e la memoria non restituisce il pieno; è incerto, è indeciso, non connette, non ha più testa, come si direbbe con una caratteristica espressione genovese; trova difficile quel lavoro che, in condizioni di mente fresca, avrebbe portato a termine con tutta facilità.

Ognuno sa che al principio dell'anno scolastico i fanciulli sono rosei, paffutelli, allegri, vispi, ma che molti arrivano al termine che sono pallidi, dimagrati, sparuti, stenti. Si sentono stanchi, disfatti, e noi ommnistriamo loro dei rimedi nervini, rimedi ricostituenti, ma molte volte non si ricostituiscono. Più di una volta le rose non tornarono sul volto, più di una volta i genitori maledirono i delitti della scuola. L'espressione è recente, ma la conoscenza del fenomeno, rimonta ad antica data. Lessi in un libro di mitologia, stampato verso il 1500, che Minerva fosse detta « o allo ammonire perchè la sapienza mostrata per lei ci dà sempre utili ammonimenti ed anche dal minuire e scemare le forze di coloro che alli continui studi sono sempre stenti ».

Per non scemare la forza degli studiosi occorre ricordare che la macchina cervello qualche cosa di particolare, di diverso, ad esempio dalla primitiva locomotiva, che, troppo leggera, non correva sulle rotaie, le

immagini se troppo pesanti, non corrono sulle rotaie del nostro cervello, si arrestano, slittano e se mai arrivano fino alla materia che pensa lasciano un'impronta « qual fumo in aere in acqua la schiuma ».

Se si sottopone a soverchia pressione il cervello giovanile, la natura mette subito in funzione una valvola di sicurezza, la disattenzione; disgraziatamente questa valvola non ha un segnale acustico come il fischio della macchina a vapore che richiami l'attenzione del macchinista, nella fattispecie del professore, che l'avverta che si è giunti al massimo della pressione tollerata. Questa valvola entra subito in funzione nei bambini, un po' più tardi negli adolescenti; ed è per questo che la fatica cerebrale è più dannosa nelle scuole medie.

Detta valvola entra anche in funzione negli adulti quando, ad esempio, da un oratore prolisso, si fa troppo attendere il sollievo della conclusione. *Meminisse juvabit!* Pertanto giunti ad un certo punto il risultato del lavoro intellettuale è nullo o dannoso.

Ciò non di meno l'edera fatale dell'abuso della scuola, così la chiamava Angelo Mosso, avvinghia sempre più le giovani esistenze, anche la donna, inaridendo, intristendo le stesse sorgenti della vita.

Nell'avvenire si stenterà a comprendere come tanto danno si sia potuto arrecare alla salute della gioventù; ma nel presente siamo vittime di una illusione del mondo reale. *Decipimur specie recti* e con questa illusione credendo di produrre il prototipo dell'uomo moderno e dell'uomo futuro, produciamo degli infelici.

La scuola può esser bella come il tempio della speranza, così la chiamava Edmondo De Amicis; può essere la migliore polizza d'assicurazione contro le sventure della vita, così la chiama l'onorevole ministro della istruzione; ma può essere la causa stessa di sventure.

Quando si proietta e si condensa tutta la luce sull'elemento cerebrale lasciando tutto il resto nella penombra, se non nell'ombra, la scuola diventa causa di sventure. Sono sventurati quei giovani nei quali il soverchio studio indusse grossi crani, occhi miopi, piccola faccia su di un debole stelo il collo, scheletro debole e deformato, muscoli atrofici, sangue scarso e pallido, stomaco che non digerisce. Si altera il fisico e si altera la *facies* morale.

Nell'età dei sorrisi, delle gioie della vita, della spensieratezza, novelli Byron, Leo-

pardi e Werther, provavano già i tormenti del pensiero. Qualcuno proclamandosi vinto della vita, nelle battaglie che non ha affrontato, anticipa la conclusione di ciò che è appena all'esordio.

La statistica delle cause di morte dimostra che si ebbero trentotto suicidi fra studenti e sei suicidi tra studentesse.

Il sovraccarico del sistema nervoso fomenta l'eroticismo e quando eventualmente si associa l'alcool, il tabacco ed altri veleni suscita passioni che schiudono anzitempo le porte del nostro organismo ai gonococchi ed alle spirochete pallide; crea neuropatici, crea dementi. Informino i sifilografi, informino i psichiatri.

La coltura intensiva del nostro cervello, pel quale non è possibile, come in agricoltura, di sostituire con concimi quanto si è tolto, depaupera, indebolisce, fin dalla sua radice, la pianta uomo, che sarà una mala pianta presto insidiata, presto demolita dal bacillo della tubercolosi.

Le statistiche delle cause di morte dicono che gli studenti dall'età dei quindici anni in su pagano il contributo del 42,6 per cento alla tubercolosi: il doppio circa di quello che si osservi in qualsiasi altra classe di cittadini. Per gli altri va dall'otto al nove.

La scuola moderna non tiene calcolo di un fenomeno psicologico della massima importanza, la pubertà. La pubertà si appalesa come uno sdoppiamento dell'io. Nasce un individuo che ha maggiore dignità, maggior sentimento di amor proprio, che più non comporta quell'azione coercitiva che si addice al prepubere. La pubertà livella al comune denominatore degli scolari molti che fino allora erano ritenuti fanciulli prodigio. La pubertà si appalesa nelle ragazze come un assillo tormentoso che punge il sistema nervoso, che innesta nelle carni una predisposizione alle più svariate cause morbose, che innesta nella psiche il seme di passioni, che possono fruttificare e dar luogo a tristi frutti.

L'evoluzione pubere va pertanto presa in considerazione, sia in riguardo al fisico, sia in riguardo alla psiche della giovinetta. Il fisico ha condizioni tali che ogni quarta settimana può esigere una notevole diminuzione, od anche una cessazione completa del lavoro, sia lavoro di Aracne, sia lavoro di Minerva. Invece sulle ragazze incombe il maggiore orario che io conosca, anche di trentaquattro ore settimanali nelle scuole normali e l'aggiunta dei faticosi lavori don-

neschi. La psiche vuole che si calmi la corsa, la ridda delle passioni, con freni morali, con igiene dell'anima, con distrazioni nel focolare domestico ed all'aria aperta.

Nel periodo prepubere si dovrebbero svelare certi misteri con adeguata educazione sessuale, la quale per le ragazze non può essere impartita nè dal professore, nè in un auditorio promiscuo di maschi e di femmine.

Altre cause di danni, per cui la scuola opprime, anzichè educare, sono la sedentarietà e l'ambiente scolastico.

Si obbligano alla sedentarietà i giovani, quando il moto è la condizione stessa della vita. Quando anche camminano in ricreazione, scrisse il senatore Tamassia, sembrano dei condannati.

Il senatore Lustig ed il professor Badaloni ci hanno resi edotti che due terzi degli edifici scolastici non rispondono alle esigenze dell'igiene.

Gioverà che io ricordi qualche brano della relazione della Commissione reale per l'istruzione media:

« Di 395 scuole ginnasiali, liceali e tecniche, soltanto 78 sono collocate in edifici costruiti appositamente. Su 342 Istituti, ben 182 sono dichiarati poco comodi od incomodi; ben 135, poco decorosi od indecorosi. Su 734 scuole, ben 117 sono in condizioni igieniche non buone o cattive o pessime; 142, su 329, non hanno aule sufficienti; 134, su 390, non hanno la superficie e la cubatura necessarie al movimento ed alla respirazione degli allievi: 98, su 384, mancano di luce; in 64, su 353, l'aria ristagna mefitica, perchè la ventilazione o è scarsa o non esiste; ed appena 123, su 387 (molto meno, dunque, d'un terzo) sono provvedute di panche comode, igieniche ed in buone condizioni; in tutte le altre, le membra degli alunni sono costrette alle posizioni più incomode, alle storture più malsane. E, su 398 Istituti, 134 sono senza acqua potabile. La fognatura è un mito ».

Lessi in questa relazione della Commissione reale, che in un certo istituto, in una scuola normale del Mezzogiorno, si hanno solo due di quei recipienti che Isabeau di Baviera aveva in cuoio, con la sua arma impressa sul fondo, e che faceva vedere, come cosa preziosa, alle dame di sua compagnia.

Il riscaldamento non esiste o, invece di calorie, dà cattive esalazioni le quali, col freddo, producono gravi dolori al fisico e vana fatica all'intelletto.

Dolore ed istruzione non s'accordano, come non s'accordano istruzione e digiuno. In queste condizioni, se mai viene istituito il dopo-scuola, s'avranno sempre le conseguenze della sedentarietà e, in molti casi, s'aggiungeranno le conseguenze dell'ambiente disadatto.

L'influenza dell'ambiente è grandissima. Una macchina elettrostatica che sia capace di dare una scintilla di una certa lunghezza, allorchando è in un ambiente umido, dà una scintilla meno lunga. Per la scintilla della macchina elettrostatica si provvede; per la scintilla del nostro ingegno è una quantità se non trascurabile, trascurata. Eppure, nelle aule dove s'ha un ambiente caldo, tanto più caldo umido, si leprime il ricambio gassoso nei polmoni; e così s'ha un coefficiente di più per determinare la fatica.

Per queste condizioni di ambiente si hanno come fatti frequenti la miopia scolastica e la deformazione della colonna vertebrale. Come fatti comuni, si può dire che mai non mancano, la diminuzione della capacità toracica e la diminuzione dell'ampiezza respiratoria. Si è per questi motivi che i coscritti studenti, alla leva occupano l'infimo posto.

In aule male adatte, dove l'igiene è anche meno rispettata che in questa antigienica aula del Parlamento, (*Bravo! — Si ride*) sono condannati al supplizio della fame di ossigeno i giovani studenti; si succedono le colle di giovani, si ha ingombro, si lotta per l'ossigeno, quando i polmoni sono in piena attività di loro sviluppo, quando la orzata funzione del cervello richiede un sangue vieppiù ossigenato; quando il sangue ossigenato deve fornire l'arma per la lotta contro i germi, che si annidano nello stesso ambiente scolastico, che migrano, che si cambiano tra discepoli e discepoli, tra discepoli e docenti.

Sono cose tristissime che ognuno vede, che io stesso vidi, ed è per questi motivi che la scuola, immemore che educare proviene da *educere* e non da *inducere* viene chiamata delittuosa; è per questi motivi che la scuola, immemore che prima di filosofare occorre di vivere, viene chiamata micida.

Per chi credesse che queste parole sono estinate al velen dell'argomento, ricorderò insospettabile eloquenza delle cifre; ricorderò il linguaggio degli infortuni da lavoro scolastico ricavandolo da qualcheduno di quei Paesi, all'esempio dei quali, intesi dire

che si suole ispirare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, certamente perchè la luce viene dal nord.

In Danimarca, su 28,000 studenti, si ha il 41 per cento delle femmine ed il 28 per cento dei maschi affetti da anemia, da clorosi e da malattie nervose. In Svezia, il 45 per cento degli allievi degli Istituti superiori colpiti dalle stesse malattie, coll'aggiunta della miopia scolastica e dell'indebolimento della fibra; in Germania, la miopia scolastica è un fatto così frequente che viene considerata come un distintivo nazionale, ma nella stessa dotta Germania gli studenti pagano il contributo del 40 per cento alla tubercolosi.

Il linguaggio delle cifre non suona differente appo di noi. L'illustre igienista De Giaxa scrive: « a 20 anni all'età del soldato l'80 per cento vengono rimandati come inabili al servizio fra quelli, fra i giovani che hanno frequentato a lungo la scuola. Io non ho potuto controllare l'esattezza di queste cifre: ho anche ricorso alla Direzione generale della leva e delle truppe, ma nella statistica pubblicata gli studenti sono, dirò così per ironia, inclusi nell'elenco degli esercenti professioni libere. Nell'ultima statistica trovo che, pei nati del 1887, dà il 37.62 per cento di abili, per quelli del 1890 il 44.32. Sarebbe da confortarsi; si potrebbe credere che si ha una maggiore vigoria nell'ingagliardimento della fibra, ma così non è; ciò dipende dal diminuito rigore per dichiarare abili, specialmente per quello che riguarda la statura ed il perimetro toracico. Il competente colonnello medico Livi, che ha studiato migliaia e migliaia di studenti, l'attuale direttore della scuola di sanità militare in Firenze, scrisse: « Gli studenti sono la classe meno robusta della Nazione; occupano l'infimo posto tra i coscritti per lo sviluppo del torace ».

La scuola venne anche chiamata officina del nervosismo. Ancora non si è fatta una statistica di questa malattia, che è una piaga sociale, che è la rovina degli eserciti, la causa frequente di *relicta non bene parumula* come il generale Kuropatkin descrive nelle sue memorie.

Ma non tutti i paesi sono sviati dietro il malo esempio. Ognuno sa che in Inghilterra e nell'America del Nord si ha l'uomo della maggiore energia e, pertanto, del maggiore valore sociale. Ma in quei paesi si è intimamente persuasi, con Spencer, caro al nostro ministro, che la natura tiene una contabilità esatta, che, se mai spende qual-

che cosa di più in un capitolo del bilancio organico, ristabilisce il pareggio facendo in altro capitolo una riduzione equivalente. Si volle non solo il pareggio del bilancio e la giusta proporzione tra i vari capitoli, ma anche un divieto assoluto di storni. In Inghilterra, quando si paventò il fallimento del fisico, si venne ad un concordato tra i creditori: igiene e medicina.

In Inghilterra quando si constatò che l'abituale ispezione pedagogica era incompetente a giudicare delle cause, che direttamente od indirettamente influiscono sulla salute scolastica, si schiusero i battenti della scuola al medico. Così si intese il compito di trarre dalla scuola l'uomo moderno. Che questo sia il compito della scuola lo disse anche in una relazione al Consiglio comunale di Pavia Luigi Credaro, che, come ministro della pubblica istruzione, posto che parlo di paesi inglesi, per me rappresenta il *the right man in the right place*. Compendio in queste parole tutto l'alto concetto, tutta l'alta stima, che ho del ministro della pubblica istruzione. Ma nel passaggio dall'una all'altra riva, dallo scanno di deputato al banco di ministro, traversò il Lete, ed un qualche spruzzo gli ha fatto dimenticare a lui filosofo illustre, quello, che disse Cartesio, il fondatore della psicologia sulle rovine della scolastica. « Se la specie umana può essere riformata, è nella medicina, che occorre cercarne i mezzi ».

Dimenticò pure quello, che disse in altra circostanza, Luigi Credaro: « Affrettate o medici, o scienziati, l'ingresso vostro nel recinto della pedagogia, aiutate noi, non usi alla analisi dei fenomeni fisiologici, non famigliari con le ricerche del metodo sperimentale ». Io non so se vi sia amnesia; io non so se vi fu legittimo impedimento; ma siccome debbo formulare un giudizio alla stregua delle opere compiute, così chieggo cosa si è fatto dopo che la Commissione Reale per l'istruzione media lamentava l'infarcimento dei programmi e la stanchezza dei giovani. Chieggo cosa si è fatto dopo che nella seduta del 1º giugno 1899 il ministro Rava, rispondendo all'onorevole Leonardo Bianchi, diceva: « la stanchezza dei giovani la noto anch'io ». Si è fatto qualche cosa che mi ricorda quello che lessi nel giornale francese *Le matin* tre giorni dopo le ricordate parole dell'onorevole presidente del Consiglio. Scrive un padre di famiglia che quando ai suoi tempi frequentava il liceo, si avevano giornalmente due lezioni di due ore ciascuna. Si scopri che

il sistema affaticava, che portava allo strapazzo intellettuale; si prescissero le lezioni di un'ora; ma per combattere lo strapazzo di quattro ore di scuola, se ne ordinarono sei. Anche da noi si è escogitato ed attuato il sistema di un maggior peso sugli omeri stanchi. In vero, nella seduta del 23 giugno 1912, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, rispondendo agli onorevoli Callisse e Dentice in difesa della sua legge, che aumentava di 50 il numero delle lezioni, disse: « aumenterà di molto il numero delle lezioni con grande vantaggio degli studi ».

Questa è la rispettabile opinione dell'onorevole ministro; ma io mi permetto di ragionare in questo modo. Se l'attuale condizione di fatto della scuola dà i ricordati casi di infortuni scolastici, il ricordato numero di inabili, cinquanta giorni di lezioni in più aumenteranno in proporzione il numero dei sinistrati, il numero degli inabili. Ancora non si è fatta una statistica del nervosismo; ma io credo che siamo arrivati a un punto in cui, percorrere la carriera scolastica, vorrà dire diventare inabili al servizio militare. E noi continueremo a declamare che la vittoria è delle nazioni che studiano, e noi diremo con Leibnitz che chi ha il dominio della scuola ha il dominio della forza. Ma non trarremo ammaestramenti dalla nazione che ha il dominio effettivo del mondo: non trarremo ammaestramento da Carlo Cattaneo, il quale disse che per conservare le conquiste che l'avvenire riserva bisogna armare la mente ed il braccio. Armandolo solo la mente noi avremo eventualmente dei Tirtei e dei Leopardi, cari alle Muse, che infiammeranno i partenti, ma chi saranno questi partenti? Coloro che non hanno studiato o che hanno studiato poco, quei lavoratori, quei contadini che Garibaldi non ebbe mai nelle sue file. Noi abbiamo all'incirca 100 mila giovani nelle scuole medie, 50 mila nelle scuole superiori; ed è rattristante il pensiero che tanta parte della più eletta gioventù, perchè dalla carne inferma, non sia in grado di rispondere alla eventuale chiamata della patria, come giovani e forti risposero numerosi viventi membri di questo Parlamento. Nel nome del presidente Marcora intendo di ricordare e di onorare il valoroso stuolo. È il caso di richiamare su ciò l'attenzione del ministro della guerra e del ministro della marina ai quali spetta la difesa della Patria.

Caveant consules!

Il ministro dell'istruzione con le sue leggi ha chiamato alla Minerva molti illustri pedagogisti. Io non dubito che i chiamati conoscano molto bene l'igiene pedagogica, ma si direbbe che sorse un dissidio tra l'aggettivo ed il sostantivo, e che l'aggettivo ha ucciso il sostantivo, forse per la minaccia che la pedagogia dell'avvenire sarà fisiologica o non esisterà, forse per l'insulto che la pedagogia non è sostanza, come la definì Spinoza. Ma io sono giobertiano, e riconosco l'Essere nel suo ordine. Io ritengo che è necessaria una divisione di lavoro per riescire al comune intento, io ritengo che la pedagogia e l'igiene saranno le due componenti destinate a darci per risultante l'educazione integrale. Onorevole ministro, lessi, è vero, che ella aveva chiamato alla Minerva un consulente igienico. L'idea è buona, migliore se il consulente risiedesse in Roma, ottima la scelta: ma noi medici riserviamo l'appellativo di consulente a coloro che vengono a consulto con altri medici, i curanti, e questi mancano. Onorevole ministro, come avete chiesto ed ottenuto per legge trentasette ispettori didattici, chiedete ed ottenete gli ispettori sanitari, quanti occorrono per opporre una diga alla marea montante dei danni della scuola.

Come le mie forze lo consentiranno cercherò di portare un po' di materiale alla ostruenda diga.

Lo Stato imponga la vigilanza igienica affidandola ad appositi ispettori sanitari con a medici in altre faccende affaccendati, come i medici provinciali e i medici circondariali, gli uffici sanitari.

Lo Stato imponga l'obbligo del corso d'igiene a quanti intendono di dedicarsi alla missione d'insegnare sia nelle scuole primarie, popolari, come medie.

L'edificio scolastico in sè, nel suo arredamento deve escludere ogni causa di insalubrità, ricordando bene che qualsiasi edificio buono diventa cattivo per il fatto dell'ingombro. Gli edifici scolastici, se sani, siano trattati alla stessa guisa delle officine insalubri, con criterio igienico pari a quello finanziario che l'onorevole ministro propone all'articolo 38 della legge per l'istruzione media.

Io non sogno un edificio che possa ispirare l'arte di un artista, come per Raffaello scuola di Atene, non vagheggio il lusso, sfarzo, la magnificenza di nazioni straniere. Noi italiani abbiamo costumi molto più semplici e molto più modesti, ma come

italiani vogliamo che si segua il consiglio del romano Vitruvio, *architectus sit medicus*, medico che cura la grande ammalata, la casa della scuola e segnatamente della scuola media. Ben mi immagino il costo della cura; so quanto è costata in altri paesi.

Ed è per questo motivo che ritengo insufficiente l'aliquota proposta dall'articolo 60 del disegno di legge per l'istruzione media. Ma intanto e ora e sempre, scuola all'aperto, scuola peripatetica.

Lo Stato imponga il libretto biografico, indice immanente, infallibile, sicuro della salute della scolaresca e del suo valore intellettuale. Solo col libretto biografico ispirato a criteri pedagogici ed igienici avremo l'intima conoscenza dell'allievo.

Il libretto biografico designerà la separazione dei sani dagli ammalati e dei vari ammalati. Il libretto biografico dimostrerà come gli studenti sono diversamente pennuti in ali e come accanto agli aristocratici dell'intelletto vi sono i proletari.

Sarà modificato il concetto teorico che abbiamo dello scolaro medio e ne emergerà un concetto pratico informato al bisogno fisiologico individuale.

L'insegnamento si informi al responso della biologia, la quale insegna che il cervello rende intellettualmente di più se l'organismo è sano; che le immagini, per arrivare al nostro cervello, hanno diverse vie; che il deposito loro è più garantito, più assicurato se percorrono diverse vie; che le vie non hanno tutte pari valore. *Segnius irritant animos demissa per aurem quam quae sunt oculis subiecta fidelibus.*

Riccardo Wagner, il principe dei suoni, parafrasava Orazio quando scrisse: noi udiamo troppo, leggiamo troppo, ma vediamo troppo poco.

La biologia insegna ancora come nell'atto del pensiero avvengano disintegrazioni chimiche della cellula che pensa, disintegrazioni che fino a un certo punto sono riparabili, ma che, varcato un certo limite, la cellula che pensa muore: e, a differenza degli altri elementi dell'organismo, non può rigenerarsi.

Tutta la vita mentale originaria si riporta alle varie impressioni di senso; l'unione di queste impressioni di senso col lavoro mentale è molto meno faticosa è molto più profittevole che non il semplice lavoro di immaginazione.

Si è per questo motivo che occorrerebbe sempre di insegnare a modellare, a disegnare al bambino prima di farlo scrivere. Ed

un metodo analogo va adottato per l'adulto, realizzando il desiderio di Gian Giacomo Rousseau, Des choses! Des choses! delle cose che plasmano e misurano la nostra intelligenza.

Il metodo di insegnamento si deve adattare al nostro temperamento. Io non riesco a capire perchè s'insegni il latino sui libri di autori stranieri, i quali sono pieni di minuzie grammaticali, di aride nozioni filologiche, ma che mancano dello spirito classico, quello spirito che noi dobbiamo ritenere come il primo parente dello spirito di italianità.

Si riducano i programmi. Giulio Simon è stato impressionato dalle seguenti esperienze fatte in Inghilterra. Si divisero gli allievi di una scuola di otto classi in due gruppi, numeri pari ed impari. A un gruppo si adattò il consueto programma di studi che nell'altro gruppo si ridusse alla metà, destinando il tempo guadagnato alla ricreazione ed agli esercizi fisici. Ne successe che gli allievi non affaticati mentalmente, in fine d'anno batterono gli altri in classe e fuori di classe. Simile esperienza fu ripetuta in Inghilterra ed in altri paesi con pari successo.

Evidentemente il successo non si può riferire ad una pura e semplice falciatura del 50 per cento sui programmi, ma è dovuto al fatto che dai programmi si tolse il troppo che opprime ed il vano che fa torrare dal pascolo le pecorelle pasciute di vento.

V'è anche da noi la zavorra inutile, e perciò la inviterei, onorevole ministro, a nominare una Commissione col tassativo incarico di togliere dai programmi il troppo ed il vano. Nascerà allora un monumento di sapienza scolastica pari al monumento di sapienza giuridica che immortalò il nome di Giustiniano che, Dante disse, trasse dalle leggi il troppo e il vano.

LUCIFERO. Ma non con una Commissione!

RATTONE. Sì, perchè dovette raccogliere il parere di tutti i giuristi antecedenti.

Si tolga anche l'antiquato, lasciando, come Goethe fa dire a Faust ridato alla giovinezza « che il passato sia passato ».

Anch' io sono amante delle cose antiche, amo ed apprezzo Orazio, ma non lo posso seguire nel consiglio pur troppo seguito: *Vos exemplaria graeca nocturna versate manu, versate diurna.*

Anzitutto, perchè come igienista sono contrario al lavoro notturno (*Si ride*) e poi perchè penso che il padre della lingua ita-

liana, il gran padre Alighieri, non conosceva il greco, non lo conosceva l'Ariosto, non lo conosceva il Machiavelli e v'ha chi sostiene che non lo conoscesse troppo il Monti traduttore dei traduttori di Omero. (*ilarità*)

Io chieggo ad ogni modo: che vale infarcire la mente di grammatica e di lingua greca, di analisi delle fonti, di esegesi, di raffronti delle varianti, di mitologia; di leggende, di storia antica, di etica, di metafisica? Ed ora ripeto le parole della Commissione Reale: « Quando tutti i giorni offende e si uccide negli studenti il benefico germe della salute; quando si offende continuamente la loro dignità di persone civili

Si rimedi il metodo che prima di lasciar camminare, vorrebbe che si conoscesse statica dello scheletro e la dinamica dei muscoli, è il metodo senza metodo, ed Francesco Coletti illustra in una sua commedia dal titolo: *Il precettore del signoriva*.

Dice il precettore: Credo necessario fare apprendere nozioni generalissime: leggere, scrivere, aritmetica, lingua francese, greco, disegno, mitologia, geografia, decimazione, fisica, ginnastica, filosofia, chimica, osteologia e per secondare l'attitudine delle cose antiche, insegno anche la storia.

Il giovinetto trovandosi colmo, senza sapere come, di tanta erudizione, si inorgolisce, e allora io lo umilio col dimostrargli con un metodo mio particolare, che egli non sa nulla.

È questa commedia o una scena della vita vissuta?

L'onorevole relatore dimostra che è una scena della vita vissuta. Egli nota che nelle scuole normali si bada più ai caratteri qualitativi che a quelli quantitativi, che si segna la vita di autori, la critica di opere che gli scolari non hanno mai letto e leggeranno, acquistando soltanto l'illusione di sapere quel che non conoscono.

Si riducano le ore di lezione. Se ricco bene, mi pare che anche lo stesso onorevole ministro non sia alieno da questo consiglio. Ricordo di aver letto di recente un articolo dell'Einaudi nel *Corriere della Sera* intitolato: *Superstizione degli orari lunghi* e l'Einaudi ha ragione.

Io propongo che si sopprimano le lezioni del pomeriggio, le quali è provato che recano poco vantaggio all'istruzione, e danno alla salute. Un'ora di lezione nel pomeriggio stanca quanto due ore di lezione nel mattino, e per ironia spesso nel pomeriggio si insegnano le materie che più :

ticano; e dopo che gli allievi sono costanchi, si mandano alla scuola di educazione fisica.

V'è chi dice (Griessbach) di avere rilevato nelle lezioni del pomeriggio una notevole incapacità tanto nei docenti quanto nei discepoli. (*Si ride*).

Un grande clinico, Leyden, ha dimostrato che la dipsessia nervosa è dovuta alla scuola del pomeriggio; si capisce che non si può digerire bene e pensare bene ad un tempo.

Un illustre neurologo, Dornblüth, scrive: « corrisponderebbe soprattutto alla salute e alla capacità al lavoro, se il lavoro mentale venisse realmente finito nelle ore antimeridiane e poi subentrasse un periodo di quiete e di riposo dopo il quale nel pomeriggio si riprendesse un razionale lavoro fisico », (parla dell'educazione fisica per gli uomini adulti) « e se infine la sera servisse di nuovo al riposo o ad una occupazione mentale lieve ».

Ma c'è anche da pensare a qualche cosa che la scuola non insegna.

Bisogna pensare al principio educatore supremo: la religione; bisogna pensare alla religione della famiglia e per quel che posso, in questo momento ricordarmi, il primo articolo della religione di Confucio dice: una cosa vi ha di vero al mondo: l'amore di famiglia, tutto il resto è un'eresia.

Si rispettino i limiti che la fisiologia mette all'attenzione, dai quindici ai quarantacinque minuti. Il citato Griessbach trovò che, dopo un'ora di scuola, diminuisce la sensibilità della pelle negli adulti. Si concedano i debiti intervalli tra lezione e lezione, tra materia e materia. Kraepelin illustre pedagogista dimostrò che gli studenti incorrerebbero in un pericoloso strapazzo, se prestassero attenzione per tutto il tempo assegnato dall'orario scolastico, per tutte quelle ore che le lezioni durano.

Si vietino i compiti a casa con un ordine radicale. La limitazione a quei lavori, che sono ritenuti necessari per integrare l'insegnamento di classe, in pratica si traduce a continuare in un sistema che può celare un inganno, ma che racchiude sempre un'offesa alle leggi della biologia. Giustamente si è stabilita la soppressione del lavoro notturno, ma l'aer bruno non toglie gli studenti dalle fatiche loro. S'imponga un limite al lavoro diurno. Gli allievi delle scuole di filosofia (l'onorevole relatore vorrebbe che la filosofia si studiasse anche negli istituti tecnici)...

GIRARDINI, *relatore*. Nella sezione fisico-matematica!

RATTONE... imparano la legge di Kant sul riposo.

Ma per gli studenti non esiste riposo e non vi è neanche il riposo festivo. Agli studenti è negato lo stesso ristoro più omogeneo, il sonno.

Se solo un terzo di tutte le scuole, per edilizia, per arredamento, risponde alle elementari esigenze dell'igiene, che cosa sarà delle case? Ed i compiti di casa alle volte richiedono altrettanto tempo quanto i lavori di classe. Un mio collega di una Università toscana mi diceva, parlando della pietà che provava: mio figlio iersera doveva ancora tradurre cinquanta versi di Omero!

Che cosa dire della posizione del corpo? Ma si sono versati fiumi d'inchiostro per dimostrare il vantaggio del banco scolastico igienico ed io non conosco una casa che ne abbia uno. Ed anche supposto che la scuola fosse igienicamente perfetta, se ne frustrerebbe il beneficio col compito di casa.

Gli esami affaticano e professori e studenti. Per gli studenti le nozioni apprese sotto la sferza degli esami, corrispondono al responso che la Sibilla scriveva sulle foglie: sarà spazzato dal primo vento. Gli esami sono in gran parte rimessi alla fortuna, che favorisce gli audaci non i migliori. Gli esami ricordano la supplica rimessa ad Adriano prima e dopo il pasto. Si chiamano *periculum* in senso latino e per unanime consenso sono un'alea, giuoco d'azzardo, che qui in Roma venne proibito da apposite leggi.

Sono dannosi gli esami al termine dell'anno scolastico; ma sono più dannosi gli esami al termine della scuola media perchè oltre a deprimere la già depressa fibra aggiungono il patema d'animo all'improbata fatica di preparazione, quale si ha dall'attesa di certi temi, che fanno scontare agli Achivi quel che delirano i Regi.

Il senatore Lustig, patologo ed igienista, per varie considerazioni che qui non ricordo, per non trasformare la tribuna parlamentare in una cattedra di patologia, dice che gli esami sono sempre una pessima cosa dal punto di vista igienico.

Il Frassi con esperienze non ancora pubblicate dimostrò la diminuzione della resistenza della fibra durante gli esami, specialmente nelle femmine; il Dornblüth dice che la soppressione degli esami di licenza è una cosa oltremodo necessaria dal punto di vista della salute; il Dozado racconta diversi casi di individui che nell'acuto spasmo degli esami perdettero la vita. Bär rac-

coglie 62 casi di suicidi di studenti e 15 afferma che sono attribuibili agli esami.

Gli esami sono affidati ad una magistratura che non ha codice, può giudicare e mandare secondo che avvinghia.

Minosse, il grande esaminatore della antichità, rinchiuso il Minotauro nel labirinto, perchè si pasceva di carne umana. Ora sarebbe il caso di rinchiuder Minosse.

Io credo che il libretto biografico ispirato a criteri didattici sia l'esponente vero e proprio del valore della scolaresca, che possa sostituire gli esami, e domando perchè, nelle scuole pubbliche almeno, non si debba ritenere sufficiente il giudizio dei professori che hanno seguito per un anno l'allievo passo passo nella scuola, anche per una serie d'anni.

D'altra parte il valore della scolaresca è anche riconosciuto dai compagni; ricordo che quando ero in ginnasio avevo per preside un uomo d'immenso valore, il senatore Nicomede Bianchi, il quale volle che il giudizio del valore dei giovani fosse dato per mezzo di una segreta votazione dei compagni; e ricordo che il responso degli studenti corrispose a quello dato dai professori.

Le vacanze sono una necessità per i professori e per gli scolari. La consacrazione delle vacanze risale a circa sedici secoli scorsi, ad un editto degli imperatori Valentiniano e Teodosio.

L'editto dice che si concedevano le ferie alla magistratura dell'impero per evitare i calori della stagione e per permettere di raccogliere i frutti dell'autunno.

Sotto il punto di vista dell'igiene poco ci importa la raccolta dei frutti dell'autunno; ma ci importa di evitare i calori della stagione, e pertanto il termometro deve essere il criterio per l'inizio delle vacanze.

Nei nostri climi, col mese di giugno dovrebbero tacere gli insegnamenti e gli esami; viceversa poi non si dovrebbe attendere il tardo autunno per la riapertura delle scuole.

Nelle vacanze si dovrebbero curare tutte le istituzioni extra-scolastiche promoventi l'educazione del fisico. Ma l'educazione del fisico deve soprattutto aver luogo nel tempo guadagnato con la riduzione degli orari e dei programmi.

Ammesso come dogma che il lavoro del fisico stanca la mente, che il lavoro della mente stanca il fisico, si deve per conseguenza pensare ad un adeguato riposo.

Non si compensa la fatica col cambiamento di lavoro. Il riposo non deve significare ozio, come l'educazione fisica non deve significare il trionfo dell'ignoranza. Ma il fiore della gioventù scolastica, che è un fiore di serra, va ridato ai campi, ha bisogno dell'aria, della rugiada e del sole, va vivificato con una educazione fisica razionale e sufficiente, non solo scritta sui programmi.

Con gli ideali che ho sommariamente esposti e che affido all'alta competenza dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, la scuola si riabiliterà delle sue colpe, del reato continuato che porta alla degenerazione fisica della nostra razza, di noi che un giorno, quando la Grecia vantava la supremazia della forza, potemmo dire, parlando del collegio dell'onorevole Lucifero, che l'ultimo dei cotroniati valeva il primo dei Greci.

Sul sommo della porta scolastica si potrà ripetere l'iscrizione dettata un giorno da Pietro Giordani: « Entrate lietamente, o fanciulli. Qui s'insegna, non si tormenta. Non faticatevi per bugia e vanità, apprenderete cose utili per tutta la vita ». Allora si realizzerà il pensiero democratico, che vuole che il paese abbia tutti i suoi figli soldati, ma con tale preventiva preparazione alla scuola, che la ferma sotto le armi sia la meno dura possibile.

Nell'ora presente esiste un dissidio tra la scuola e l'igiene, tra la scuola ed i bisogni della vita; più che un dissidio, vi ha un contrasto tra le qualità che si richiedono al soldato e le qualità che la scuola impartisce.

Onorevole ministro, componete il dissidio, il contrasto, portate il ramoscello di olivo, e la patria vi decreterà una corona di alloro. (*Vive approvazioni — Applausi — Moltissime congratulazioni*).

Sulla salute del deputato Gattorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, accogliendo con molta premura l'invito fattomi dall'onorevole Valeri, posso dar subito notizie intorno alla salute dell'onorevole Gattorno. Ho purtroppo il dolore di comunicarvi che le sue condizioni son gravissime. (*Senso*). Vi sarà questa sera un consulto, ma non sembra che vi sia molto a sperare. (*Segni generali di rinovescimento*).

Si riprende la discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Riprendendosi la discussione del bilancio per la pubblica istruzione, ha facoltà di parlare l'onorevole Tinozzi.

TINOZZI. Onorevoli colleghi, consentite che io vi intrattenga per poco sulle deficienze della scuola primaria e popolare e sui mezzi che possono conferire efficacemente a rinvigorirne l'attività didattica ed educativa.

La scuola primaria e popolare non è ancora in grado di svolgere tutta la sua complessa funzione sociale, poichè in essa purtroppo l'insegnamento dell'alfabeto non è congiunto ad uno spirito vivificatore atto a plasmare un'anima popolare cosciente e gagliarda. È perciò necessario che lo Stato provveda a sollevarne il prestigio coll'aumentare la potenzialità intellettuale ed educativa del maestro.

Nè la scuola primaria e popolare potrà assolvere l'altro suo compito di preparare alla vita generazioni dalla fibra fisica sana e vigorosa, se la pedagogia non attingerà più largamente dalle scienze biologiche i mezzi atti a coordinare in modo razionale lo sviluppo normale del substrato organico della mente allo sviluppo dell'intero organismo, dando così il giusto valore alle esigenze materiali, igieniche e fisiologiche del piccolo scolaro.

Egli è certo, o signori, che il progresso esige che, nei nostri figliuoli, la preparazione alla vita si faccia oggi nelle scuole in un modo più completo ed oserei dire più precoce; ma, disgraziatamente, essa si compie a costo di un enorme e quasi inutile dispendio di energie che, nei piccoli organismi in fase di progressivo sviluppo, può esercitare un'azione deleteria.

V'ha chi crede erroneamente che a questo forte dispendio di energie nei fanciulli, senza proporzionato effetto utile, si possa porre riparo col falciare il lavoro scolastico, cioè coll'abbassare inconsultamente la tonalità dell'insegnamento fra tanta febbrile e tumultuaria attività della vita moderna.

L'errore sta nel confondere lo strapazzo degli scolari inteso nel senso di sopraffaticoso, con lo strapazzo dipendente da cattivo metodo di lavoro scolastico, ossia da metodi didattici ed educativi assolutamente antiscientifici.

L'attività cerebrale, o signori, non può considerarsi fuori dalle leggi che regolano

il lavoro di ogni altro organo dell'economia generale; è perciò logico applicare anche al lavoro scolastico, affinché diventi sano e produttivo, i criteri direttivi generali, che derivano dai moderni studi fisiologici sul lavoro e sulla fatica, di ordine fisico-meccanico e di ordine chimico-biologico.

Da questi studi geniali, che tanto onorano il Mosso e la sua scuola, risulta che la fatica è una specie di autointossicazione determinata dai prodotti del consumo di potenziale e dei tessuti che lavorano; prodotti di rifiuto, detti sostanze ponogene, ossia veleni della fatica.

Queste sostanze devono poter essere sollecitamente eliminate dall'iperattività della corrente sanguigna locale; se invece si accumulano per eccesso di lavoro o per inceppata eliminazione, ne segue una sospensione od un esaurimento transitorio della funzionalità nell'organo che lavora, e, sintomo di ciò, un senso di pesantezza e di pena, che è il senso della stanchezza, ossia la fatica.

Per contrario risulta dagli studi sperimentali del Féré che il lavoro, condotto secondo le leggi della buona economia della forza, si accompagna ad un senso di piacere, che tiene alta l'eccitabilità neuromuscolare.

Con queste conoscenze, noi possiamo modificare l'attuale organizzazione del lavoro nella scuola primaria, in modo, da mettere l'alunno in condizione non di lavorare meno, ma di lavorar meglio, rimuovendo tutte le cause che possono disporlo alla facile stanchezza cerebrale.

Di queste cause citerò le principali: l'insalubrità dell'ambiente di lavoro; la mancanza di riscaldamento delle aule scolastiche; la difettosa struttura della suppellettile; la mancanza del riposo e del congruo ristoro alimentare (ossia la mancanza di compensi adeguati alle perdite di energia), e finalmente una tecnica difettosa di lavoro, che non sappia proporzionare il lavoro cerebrale all'età ed alla costituzione di ciascun individuo.

L'insalubrità dell'ambiente scolastico aggrava la intossicazione ponogena a motivo del guasto dell'aria.

La mancanza di riscaldamento menoma l'attitudine al lavoro nei piccoli scolari i quali (data la necessità di un ricambio materiale più attivo a confronto dell'uomo adulto) hanno un maggior coefficiente di sperdimento di calore per effetto di irraggiamento e di traspirazione cutanea.

I banchi mal costrutti sono strumenti di tortura, che non solo dispongono a deformazioni scheletriche, ma inducono l'avversione alla scuola per tanti piccoli dispendi di energia muscolare, che si risolvono in tante sensazioni penose.

Spesso poi lo strapazzo dei piccoli scolari dipende dalla mancanza di riposo per il sopraccarico di compiti scolastici.

Ma soprattutto diminuisce nei fanciulli il grado di resistenza al lavoro scolastico la mancanza di ristoro alimentare.

Il cervello, o signori, presenta il fenomeno singolare di vivere di prestazioni, ossia è capace di rifarsi delle sostanze fosforate, perdute nel periodo di attività, col trarle vampiricamente dai muscoli e dalle ossa.

L'attività cerebrale può adunque amiserire l'intero organismo, qualora una congrua alimentazione non restituisca contemporaneamente all'economia generale i principii atti a fornire nuova energia nervosa.

Ed ecco come l'osservazione di un fenomeno biologico dà la base scientifica alla tanto vessata questione della refezione scolastica; ed ecco come la refezione esce dal campo degli atti di beneficenza per assurgere all'altezza di un dovere sociale!

Può inoltre affrettare il momento della stanchezza la tecnica difettosa del lavoro cerebrale; cioè la mancanza di riposo intercalari fra un'ora e l'altra di lezione; l'esagerazione dei lavori mnemonici; il dare alle varie occupazioni scolastiche una successione non conforme al principio di alleviamento; e finalmente l'abuso di insegnamenti astratti.

« Le vie del sapere, dice lo Spencer, si percorrono facilmente, massime dai giovani, se le illumina il diletto ».

Bisogna dunque destare nei bambini l'interesse al lavoro scolastico, largheggiando nel metodo intuitivo, cioè nelle lezioni di cose fatte segnatamente all'aperto e durante la maggior parte degli esercizi fisici. Il piacere e l'interesse allontanano il momento della stanchezza e rendono il lavoro sano e produttivo, come la gradevolezza del cibo ha una parte non piccola alla sua utilizzazione. (Così il Pawlow).

Finalmente ha somma importanza didattica il saper proporzionare il lavoro alla capacità cerebrale di ciascuno alunno e a questo scopo deve essenzialmente indirizzare l'introduzione della tabella biografica nella scuola primaria.

I programmi didattici corrispondono ad attitudini medie, cioè ad una capacità media di lavoro rispondente a ciascun anno di età.

Ma la media suppone valori intellettuali superiori e valori intellettuali inferiori.

Ora se i valori superiori possono tollerare impunemente il lavoro scolastico voluto dai programmi, non può dirsi altrettanto dei valori inferiori; donde la necessità di riconoscerli mercè l'esame obbiettivo di ciascun alunno, fatto sistematicamente dal maestro con l'aiuto del medico scolastico. E questo esame deve altresì avere di mira il riconoscimento di piccoli difetti della sensibilità specifica non appariscenti, specie della vista e dell'udito, e di eventuali disposizioni morbose ereditarie od acquisite.

Ma v'ha di più.

Il maestro deve integrarsi col medico scolastico non solo nel promuovere l'esercizio di un lavoro sano, proficuo e capace di favorire, anzichè ostacolare, lo sviluppo organico, ma anche nel difendere l'ambiente scolastico dalle infezioni, nel volgarizzare i precetti fondamentali d'igiene individuale e sociale e finalmente nel contribuire a miglioramento delle abitudini di vita del popolo ed alla formazione di ciò che il professor Di Vestea disse per primo nel Congresso d'igiene di Torino nel 1898: *coscienza igienica popolare*. La quale vuol dire obbedienza alle leggi sanitarie, non passiva, ma intelligente, cioè obbedienza derivante dall' persuasione che il moderno esercizio dell'igiene è specialmente opera di cooperazione e di solidarietà, per una comune difesa, contro soprattutto i morbi infettivi, che colpiscono le collettività umane nelle loro energie più vive e più care.

Il prototipo di questi morbi infettivi contagiosi è la tubercolosi, la quale non solo miete nelle scuole un numero di vittime spaventevole, ma incombe su tutta l'umanità, come un destino crudele e spietato come un flagello terribile ed insaziabile.

La preparazione dell'insegnante elementare deve potersi fare anche in materia di igiene, conforme al moderno indirizzo questa scienza, nelle scuole normali.

Una vecchia agitazione degli studi d'igiene, che prende le mosse dal ricordato Congresso di Torino e che ha trovato il suo consentimento di altri autorevoli colleghi, mira all'attuazione di questo concetto, col voto che nelle scuole di maestro sieno istituiti corsi obbligatori d'igiene.

ed affidati a medici di speciale e provata competenza nella materia.

Il corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali, istituito provvisoriamente da lei, onorevole ministro, non sopperisce alla bisogna...

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dall'onorevole Orlando.

TINOZZI. Ella era allora sottosegretario di Stato.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. No.

TINOZZI. ...non sopperisce alla bisogna, per la ragione semplicissima che esso può essere frequentato soltanto dai maestri, che insegnano nelle città, sedi di Università o nelle immediate vicinanze, i quali sono senza dubbio la parte minore dei maestri elementari, in un paese, dove i centri con un numero di 15 mila abitanti sono occupati dalle tre parti dell'intera popolazione, specie nelle provincie meridionali. Di più gli iscritti a tale corso, essendo simultaneamente occupati a fare scuola, non possono frequentarlo con zelo e con assiduità, come è necessario per apprendere l'igiene, scienza di indole sperimentale, che non trova nei nostri studi precedenti una base di adatte culture.

Un corso analogo in materia d'igiene è utilissimo per gli alunni di magistero superiore, cioè per i futuri maestri delle scuole secondarie, ai quali una buona istruzione igienica è pur necessaria per dirigere il lavoro dello scolaro nel periodo più delicato della vita, che è quello della pubertà, come è meglio iniziarlo nel fondamento della igiene pubblica e sociale; ma la preparazione igienica dei maestri elementari si deve poter fare, come ho già detto, nelle comuni scuole normali, il che implica una riforma radicale negli attuali programmi arruffatissimi, enciclopedici, che devono essere in un numero di anni troppo ristretto, nei quali è prevista una igiene puerile affatto inefficace ed estranea alle moderne finalità della scienza.

A rimediare alle deficienze pedagogiche dei maestri vecchi, possono essere indicati, entro certi limiti, ed in modo più adatto, brevi corsi d'igiene e le cattedre ambulanti durante il periodo delle vacanze.

Ho detto dei vecchi maestri e dentro certi limiti, tagliando corto con quel confusionismo per cui si vorrebbero sfruttare queste povere vacanze, a riparo di tante deficienze, con un insegnamento antitubercolare, antisifilitico, antimalarico, antialcoolico e

chi più ne ha più ne metta. Il confusionismo e le vuote accademie non devono farsi prevalere sulla necessità di un insegnamento organico d'igiene nella sua adatta sede, la scuola di magistero.

Onorevoli colleghi, i più insigni cultori della psicologia e della pedagogia sperimentale affermano inoltre la necessità che l'educatore conosca la psicologia infantile tanto in rapporto ai soggetti normali, quanto in rapporto ai soggetti anormali o deficienti.

E la ragione sta in ciò che, durante lo sviluppo della vita psichica infantile, proprio quando il cervello comincia a ricevere e fotografare le impressioni provenienti dal mondo esterno, la ereditarietà morbosa degli ascendenti può esercitare la sua malefica influenza, mettendo in evidenza tutti i guasti e le anomalie che ha impresso, sin dal momento del concepimento, nell'organismo dei fanciulli che vanno evolvendosi.

In soggetti con sistema nervoso originariamente invalido il funzionamento del cervello, specie durante l'affaticamento della scuola, non può compiersi in condizioni normali, onde in essi sin dalla prima età cominciano a manifestarsi delle anomalie nel carattere, delle insufficienze psichiche e talvolta anche morali, che possono dar luogo a manifestazioni che rientrano nel campo della criminalità infantile.

Ora è nella età così detta della scuola che il cervello infantile può essere plasmato, educato e modificato, in un senso, anziché in un altro, anche se colpito da ereditarietà neuropatica; è in questo periodo che il temperamento e il carattere particolare possono delinearsi sotto l'influenza della educazione, che si riceve nella famiglia e nella scuola.

È poi necessario che l'insegnante conosca l'ambiente familiare, in cui il fanciullo vive e svolge la sua attività, per evitare che la presenza di elementi amorali o immorali trapianti in una intera scolaresca (composta di tenere esistenze, facilmente suggestionabili e prive di senso critico) tutte quelle tendenze perverse, che i deficienti morali acquistano nell'ambiente corrotto delle loro famiglie.

Nel problema scolastico ha dunque somma importanza la preparazione del maestro, il quale oltre, e più che un didattico, deve essere un educatore nel vero senso della parola e possedere qualità superlativamente morali, tanto da costituire col suo esempio come l'atmosfera ed il terreno di coltura degli alunni, affidati alle sue cure.

Non è l'acquisizione del sapere, ma, principalmente, l'acquisizione delle conoscenze morali, che può risanare tante piaghe della nostra vita sociale.

La vera educazione consiste nell'insegnare all'individuo a saper disciplinare i propri sentimenti, nello insegnargli a sapersi frenare a tempo, nello spingerlo ad appagare i bisogni in modo lecito, mercè l'esempio e le suggestioni appropriate.

Solo un'educazione, così intesa, può, o signori, arrestare gradatamente lo sviluppo di quei germi nefasti, che o dalla eredità o da altro fattore malefico erano stati depositi in una psiche infantile. Solo una educazione così intesa può dirsi una educazione completa e costituire una cura efficace delle anomalie psichiche e un mezzo potente di profilassi delle malattie morali, tra cui si fa innanzi minaccioso anche da noi lo spettro dell'alcoolismo, con tutte le sue funeste e terribili conseguenze. (*Vive approvazioni — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallenga.

Non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Alfredo Baccelli.

Egli pure non essendo presente, spetta di parlare all'onorevole Comandini.

COMANDINI. Onorevoli colleghi, debbo domandare un poco di benevolo compatimento alla Camera, che deve disporsi a sentire, dopo le parole di due scienziati illustri, la parola povera di un modestissimo cultore di discipline giuridiche.

Per verità, la parola dei nostri due eminenti colleghi ha prodotto sul mio animo una singolare impressione, specialmente quella del collega Rattone.

Mi pareva che, come conclusione del suo discorso, l'onorevole Rattone avesse dovuto invitare la Camera a respingere l'articolo unico del progetto di legge che ci sta innanzi, perchè il Governo del Re non fosse autorizzato a spendere i milioni che occorrono per le pubbliche scuole.

Tutto ciò che il collega Rattone ha detto è evidentemente conforme alle leggi più rigorose della fisiologia; però non ci sarà scolaro svogliato che non citerà un giorno o l'altro il collega Rattone per dimostrare all'insegnante o ai genitori che egli ha ragione di non studiare e che hanno torto loro se lo vogliono obbligare allo studio. (*ilarità*).

Ma il più curioso si è che, mentre il collega Rattone e il collega Tinozzi si sono

lagnati del *surmenage*, e del *malmenage*, il collega Tinozzi vorrebbe aggiungere qualche altra cosa all'insegnamento, intensificare qualche materia e far impartire (e potrebbe avere anche ragione) l'insegnamento dell'igiene che è completamente trascurato nelle nostre scuole.

Soltanto, siccome da parte del collega Tinozzi viene domandato l'insegnamento dell'igiene, e da parte di qualche altro cultore di diversa disciplina potrebbe venir domandato qualche altro insegnamento del pari opportuno, noi finiremmo per accrescere il *surmenage* e il *malmenage* in una maniera davvero spaventevole.

A parer mio, e ripeto quello che ho detto l'altro giorno discutendo il disegno di legge sulla trasformazione degli istituti di educazione, occorre invece in materia scolastica semplificare, occorre sfrondare nella selva dei programmi di tutte le nostre scuole, per lo meno delle scuole di primo grado e delle scuole medie. Ed io, se non fossimo una Camera di morituri, vorrei intrattenere l'onorevole ministro della pubblica istruzione su certi eccessi e su certe deficienze dei nostri ordinamenti scolastici.

È certo che noi abbiamo in breve volgere di anni fatto sorgere una selva di istituzioni scolastiche nuove. Le cito così come la memoria mi suggerisce: la scuola pedagogica, cura particolare del ministro Credaro...

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Come professore.

COMANDINI. Precisamente. ...poi i corsi magistrali accanto ai ginnasi isolati voluti dal ministro Credaro come ministro; poi in alcune leggi o in formazione o già approvate, i corsi complementari alle scuole tecniche, le scuole di magistero per le educatrici dell'infanzia, poi le scuole pedagogiche (...sarà pedagogia elementare) per l'insegnamento dei lavori donneschi che sono nel progetto di legge sull'istruzione media, che si sta esaminando dall'apposita Commissione; insomma una serie di istituti scolastici, i quali, a parer mio, sono destinati a non recare veri e reali benefici alla cultura. Abbiamo invece, onorevole ministro, non curato finora il solo istituto scolastico che avrebbe dovuto avere tutte le vostre e le nostre cure, che è voluto dalla legge del 1911, che è in germe nella legge del 1904: la scuola popolare. Noi abbiamo nella legge del 1904 la quinta e la sesta elementare ordinate e istituite come corsi popolari.

Però al concetto da cui si mosse allora pare non abbia corrisposto in pratica un utile e reale beneficio. Secondo me, fu errore avere assegnato alla quinta e alla sesta elementare un orario soltanto di tre ore al giorno. Noi non abbiamo tenuto conto abbastanza delle condizioni della pubblica opinione, la quale reclamava una scuola complementare anche per quel beneficio che la scuola dà, di allontanare per il maggior numero di ore possibile i fanciulli dalla famiglia.

Siccome la scuola popolare deve servire soprattutto per i fanciulli delle classi lavoratrici, si comprende che queste desiderino che i fanciulli restino più che sia possibile durante la giornata alla scuola sotto gli occhi vigili del maestro, e che non sia destinata ad avere grandi risultati una scuola che dà soltanto tre ore d'insegnamento quotidiano.

Quindi con la legge del 1911 si poneva tra i compiti ulteriori del Governo quello dell'ordinamento della scuola popolare che il ministro Credaro ci insegna come non possa arrestarsi a un corso biennale, ma dovrebbe avere uno svolgimento successivo di tre anni, anzi uno di quattro anni, perchè allora potremmo dividere il corso elementare nella scuola primaria e nella scuola popolare. Per ora il riordinamento della scuola popolare, che pure è voluto dalla legge del 1911, non l'abbiamo neppure iniziato.

Qua e là abbiamo qualche timido esperimento di applicazione della legge del 1904; abbiamo alcuni corsi popolari che però sono ordinati ancora in maniera molto caotica e molto informe e che non danno quei benefici che certo l'onorevole Orlando e la Camera si aspettavano da quell'istituto.

Vi è anche una grande questione da risolvere. Questa scuola popolare deve essere scuola di cultura generale o deve essere scuola di preparazione specifica a un'arte o a un mestiere? Io credo che la questione debba interessare direttamente il Ministero dell'istruzione.

Il ministro dell'istruzione deve ordinare la scuola popolare come corso di cultura generale, in cui si danno tutte le cognizioni che possono facilitare l'apprendimento a coloro che poi passano alla scuola professionale propriamente detta, deve ordinarla come scuola a cultura informativa, in cui il cittadino completa tutte le nozioni che riceve soltanto in germe nei primi quattro anni della scuola elementare.

Questa deve essere, a parer mio, la scuola popolare.

Intanto non l'abbiamo, e il non averla ci porta a dei risultati deleteri per la scuola media.

Non è questo nè il momento nè l'ora per affrontare la questione della scuola media. Per ora constatiamo che c'è stata una scuola media che un po' per volta è andata ad assumere il carattere di scuola popolare. Noi abbiamo le scuole tecniche affollatissime perchè tengono il luogo di quella scuola popolare che dovrebbe sorgere in seguito appunto alla legge del 1911.

Così essendo, che cosa avviene? Che la scuola tecnica, movendosi un po' a destra e un po' a sinistra, è una scuola che non è a cultura formativa nè a cultura informativa, prepara all'istituto tecnico e insieme deve dare serie cognizioni a quei giovani che si dovranno valere di esse nella vita, anche quando non possono passare alla scuola media di secondo grado.

Ed è avvenuto qualche cosa di più: che un po' per volta abbiamo scisso il ginnasio in due gradi; ginnasio inferiore e ginnasio superiore. È pensiero dell'onorevole ministro dell'istruzione che il ginnasio debba essere un istituto unico, inscindibile, che il ginnasio debba essere una scuola che prepara al liceo; è pensiero di tutti che il ginnasio è quello che fra gli istituti scolastici italiani ha dato finora i migliori risultati.

Ciò non ostante abbiamo finito per spezzare il ginnasio e abbiamo anche creato la licenza del ginnasio inferiore che abilita a passare alle scuole normali.

Inoltre, assillati dalle esigenze della vita pratica, abbiamo dovuto ammettere persino la licenza condizionata, con che evidentemente si sconvolge tutto l'ordinamento di questo istituto che pure nell'opinione generale è il migliore degli istituti scolastici italiani.

Abbiamo la scuola complementare che, in mancanza di una scuola popolare, è diventata non più scuola di preparazione specifica alla scuola normale, ma scuola di cultura generale anch'essa, soprattutto per le fanciulle. È diventata essa pure istituto ibrido destinato, come tutti gli ibridi, ad essere infecondo.

Tutto questo perchè ci siamo dimenticati che bisognava creare in Italia una scuola popolare. E soltanto il giorno in cui avremo questa scuola, potremo restituire le scuole medie di primo grado alla loro naturale funzione; perchè allora soltanto la scuola

tecnica non sarà più così pletorica come ora e non avrà perduto attraverso questa pletora, attraverso la necessità di servire a diverse finalità, la sua fisionomia e la sua caratteristica speciale; perchè allora soltanto restituiremo al ginnasio il suo carattere di istituto unico, quando non avremo bisogno che esso sia frequentato, dove manca la scuola tecnica, da coloro che debbono strappare la licenza di ginnasio inferiore per passare alla scuola normale o per concorrere ad un piccolo impiego o nel proprio paese o presso l'Amministrazione dello Stato; perchè allora soltanto la scuola normale darà risultati migliori, anche senza le riforme radicali che pur dovrebbero essere sull'orizzonte, essendo volute dalla legge del 1911, quando alla scuola normale si andrà soltanto dalla scuola complementare che sarà preparazione specifica a questa scuola specialissima fra tutte.

Abbiamo bisogno della scuola popolare per inalveare nel loro corso naturale i nostri istituti medi che oggi sono usciti fuori dai loro alvei che hanno per necessità straripato, producendo risultati deleteri per la istruzione di secondo grado nel nostro paese.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro intorno a questo problema gravissimo, non soltanto perchè è un dovere legislativo l'affrontare finalmente questo problema della scuola popolare, ma perchè dovrebbe essere titolo d'onore per l'onorevole Credaro venire finalmente innanzi con un progetto o lasciare in eredità al suo possibile successore (se le elezioni generali essendo alle porte, non potremo in questa legislatura occuparci di questo problema) almeno tutta la trama con cui venire innanzi nella nuova legislatura, a risollevarlo questo gravissimo problema dell'istruzione del nostro paese.

Io ho voluto soltanto accennare, perchè l'ora che corre e il momento in cui parlo impongono a tutti noi una grande brevità. Ho detto quello che è il mio pensiero sulla necessità del sorgere della scuola popolare, e credo che questa necessità s'imponga non soltanto per elevare la coltura delle classi lavoratrici del nostro paese, ma soprattutto per poter affrontare finalmente quella riforma della scuola media cui non riusciremo mai finchè non avremo cominciato a dare assetto conveniente al primo grado di istruzione, alla scuola elementare.

Dirò una parola soltanto (la Camera vede che non abuso del suo tempo) per l'applicazione della legge del 1911.

Io so che l'onorevole ministro ci darà dei dati confortevoli a questo riguardo. Una gran parte dei lavori di preparazione dovrebbero ora essere stati compiuti. L'ispettorato centrale, pur non completo, ha funzionato egregiamente.

I provveditori agli studi, richiamati dal ministro ad un lavoro più affrettato, si sono dati cura di preparare tutti i ruoli provinciali degli insegnanti; il consolidamento dei bilanci comunali è avviato a buon porto, per cui tutto lascerebbe a sperare che nel termine portato dalla legge del 1911 si potesse compiere questo passaggio della scuola dai comuni alla nuova amministrazione.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non è il caso di sperare; siamo sicuri.

COMANDINI. L'onorevole ministro dice che siamo sicuri e non dubito delle sue parole; però gli domando: data la situazione in cui ci troviamo, non nuocerà alla rapidità ed alla sicurezza di questo passaggio la mancanza dei regolamenti che ancora ci affligge? Noi abbiamo il regolamento sullo stato giuridico che è di là da venire.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È alla Corte dei conti per la registrazione.

COMANDINI. Spero non vi siano difficoltà per la sua registrazione e che questo regolamento renda inutile una certa discussione che dovevamo fare preliminarmente a questo bilancio circa l'assegnazione delle classi miste ai maestri od alle maestre, per cui sono state presentate alcune interpellanze tuttora iscritte all'ordine del giorno. Sarò lieto se il regolamento sullo stato giuridico farà naturalmente decadere queste interpellanze, per le quali altrimenti dovremo occupare qualche ora di uno stanco lunedì della Camera. Ma c'è il regolamento finanziario...

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È pronto.

COMANDINI. Mi pare che fino a pochi giorni addietro si facesse una discussione tra i funzionari del Tesoro e quelli dell'istruzione pubblica. Il ministro ricorda che sono oltre due mesi, forse più, che è stata approvata la leggina che si ritenne necessaria per l'attuazione della legge del 1911, leggina che era veramente necessaria perchè non era possibile che il ministro del tesoro anticipasse all'Amministrazione provinciale i fondi necessari per pagare i maestri e per altre spese scolastiche, se non aveva iscritta nel suo bilancio la somma consolidata dei bilanci comunali. La leggina è stata

fatta da due mesi; ma, onorevole ministro, intanto il regolamento finanziario, per quanto pronto, non è ancora arrivato alla fine.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È alla fine.

COMANDINI. Poi noi siamo ancora in una condizione molto dolorosa per quello che concerne il pagamento dello stipendio agli insegnanti. Si è verificato in questi ultimi tempi un fenomeno che non si era verificato mai per l'innanzi, cioè la diserzione in massa dei maestri dalle scuole, diserzione a cui non è stato possibile neppure opporsi perchè quando degli insegnanti non sono pagati da dieci, quattordici o ventisette mesi hanno il diritto di non fare più scuola. Ora vi sono centinaia di comuni in Italia in cui i maestri non sono pagati. Capisco che l'onorevole ministro dirà: Non so che farci. Non ho ancora il regolamento finanziario; quindi non ho potuto provvedere al passaggio di queste scuole all'Amministrazione provinciale, e di ciò si giovano i comuni per non pagare i maestri.

Mi rendo conto delle buone ragioni del ministro, ma il fatto è più forte di esse. E il fatto produce non solo disordine permanente nella scuola, ma anche là dove il maestro fa lezione per un sentimento di abnegazione, e quasi di eroismo, la scuola non può profittare agli alunni; perchè, per quanto il maestro ci metta buona volontà, ha altri pensieri pel capo che attendere all'insegnamento per i suoi fanciulli. E si aggiunga a questa un'altra considerazione.

Ella sa, onorevole ministro, che vi sono molti avversari della nuova legge, che desidererebbero che questa non avesse applicazione. Ella non deve ignorare che è passata una specie di parola d'ordine perchè la maggior parte dei comuni domandino l'autonomia scolastica. Ebbene, coloro che avversano la legge si giovano di questa coincidenza dolorosa per condurre la loro campagna contro la legge e quindi contro la scuola; e noi assistiamo impassibili ed impotenti a questo spettacolo, sentiamo i lamenti dei maestri e non troviamo la via per provvedere ai loro diritti; perchè è un diritto sacrosanto, quello di essere pagato quando si presta l'opera propria a beneficio della scuola.

Noi dobbiamo uscire, onorevole ministro, rapidamente, da questo stato di cose, e questi regolamenti ci occorrono, perchè altrimenti la macchina non lieve per i molti ingranaggi della legge 4 gennaio 1911 minaccia di ossidarsi, di arrugginarsi, di ar-

restarsi, e allora invece di un beneficio, noi avremo prodotto un danno alla scuola.

Intanto vi sono comuni che domandano l'autonomia, altri che non sanno se chiederla o no.

I termini per chiederla stanno per spirare e noi non abbiamo ancora una norma...

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. C'è ancora un anno prima che spirino i termini. Sarà nel mese di giugno 1914.

COMANDINI. C'è un anno ancora, ma dal 1911 al 1913 ne sono già passati due, e noi non abbiamo ancora una norma per dire in qual maniera l'autonomia sarà data a questi comuni. Quindi è necessario uscire da questo stato di incertezza che nuoce, me lo lasci dire, alla fama di energia dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, e che nuoce anche, e ciò soprattutto importa, alla scuola.

Non è, ripeto, in quest'ora e in questo scorcio di legislatura che si possono additare i gravi problemi dell'educazione nazionale.

Vi è tutto un problema che riguarda l'assetto della scuola media, a cui ho voluto appena accennare, ma che resta sospeso per la presentazione del disegno di legge che dovrà essere discusso a suo tempo dalla Camera; per cui i nostri discorsi e le nostre osservazioni non possono essere che molto rapidi.

Ho voluto farne alcune che attengono più specialmente alla pratica; dopo la parola alata della scienza, mi pareva che fosse necessario far sentire la parola tranquilla della pratica. E dico a lei, onorevole Credaro, che deve essere per lei un titolo di onore che la legge del 4 giugno 1911, a cui ella ha legato il suo nome, sia applicata nei termini portati dalla legge stessa.

Qualsiasi indugio sarebbe deleterio non soltanto alla sua buona reputazione, ma soprattutto alla scuola che dev'essere cara a tutti noi, a lei specialmente che ad essa ha dedicato tutti i suoi anni migliori. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno, ma non è presente.

Se la Camera permette, non potendo i Vicepresidenti, per le ragioni a tutti note, sostituirmi in questo momento, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 16.50, è ripresa alle 17*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barnabei.

BARNABEI. Parlo per fare semplicemente una preghiera ed una raccomandazione all'onorevole ministro. Veramente questa mia preghiera è superflua, perchè l'onorevole ministro, che è sommamente cortese verso di me, sa bene che, avendo io l'onore di essere vice-presidente del Consiglio superiore per le antichità e le belle arti nella sezione di archeologia, varie volte ho avuto occasione di parlargli intorno all'oggetto della mia raccomandazione. Egli quindi sa ciò che gli voglio dire. Ma siamo pure costretti a compiere il proprio dovere dinnanzi a quello che si chiama il mondo; perocchè la casa mia è diventata una specie di via vai di amici e di persone le quali credono che una mia parola possa avere un grande effetto.

Si tratta del ruolo organico del personale addetto alle antichità, ruolo che aspetta da molto tempo le sue riforme. Si è provveduto a migliorare le classi di tutti gli impiegati delle pubbliche amministrazioni, e soltanto questi impiegati benemeriti addetti al servizio per la tutela delle antichità, sono rimasti nelle tristi condizioni in cui erano fin da principio, e nelle quali non possono assolutamente restare. Il direttore di uno dei primi musei del mondo, cioè il direttore del museo nazionale di Napoli, non ha più di 4,000 o 4,500 lire di stipendio; e con questa sola retribuzione deve sacrificare tutta la sua attività per mandare innanzi un'azienda colossale e sommamente delicata, nella quale non si potrebbe mantenere senza procedere col massimo decoro. E sappiamo quello che costa la vita, specialmente quando si deve provvedere al sostentamento di una famiglia.

So che l'onorevole ministro si è occupato di questo grave argomento e ne ha deferito ad una Commissione lo studio. Anzi, secondo alcune voci, le relative proposte sarebbero già presso il ministro del tesoro, il quale anche in questo argomento deve essere il *deus ex machina*.

Bisogna però cercare che non si arrivi a novembre senza aver bene studiato questo argomento; e perciò, nel mese che abbiamo ancora disponibile, prima che si chiuda la Camera per le ferie estive, non sarebbe male che la questione fosse studiata non soltanto da ufficiali pratici di finanza e di contabilità, ma anche da qualche ufficiale tecnico; e ciò per evitare alcuni inconvenienti ai quali certamente si andrebbe incontro.

Non intendo adesso fare un discorso su

questo tema. Un discorso intorno al servizio per la tutela delle antichità in questo momento sarebbe inopportuno; ma c'è una questione sulla quale è necessario richiamare l'attenzione della Camera e del ministro. Sono state adottate molte utili disposizioni nell'ordinamento del servizio per la antichità; e queste certamente porteranno il loro effetto benefico. Ma alcune di esse hanno già manifestato il danno gravissimo che arrecano; ed impongono provvedimenti di urgenza per ripararvi. Cito il fatto dei concorsi per le nomine di ufficiali da essere destinati a speciali istituti.

Abbiamo, per esempio, il Museo archeologico di Firenze ed il Museo archeologico di Torino; ed in uno di essi c'è bisogno di avere degli ispettori. Si fa allora un concorso per un posto di ispettore in uno dei detti Musei; e si nomina quello che riesce vincitore, ma egli si considera inamovibile. Ed allora, se una piccola divergenza nasce fra lui e il direttore del Museo, l'ispettore ritenendo che non può essere trasferito, accentua maggiormente le sue ire, le sue opposizioni al direttore, e si vengono a costituire delle posizioni assolutamente insostenibili.

Ora, per quanto sia giusto che si abbiano degli ufficiali dotati di una speciale competenza, di una speciale preparazione per quel tale istituto, altrettanto è pericoloso che al ministro sia tolta la facoltà di allontanarli quando si determinano fatti, per i quali la loro presenza in quel tale istituto sia assolutamente incompatibile.

Potrei citare inconvenienti gravissimi che si sono verificati, e che si verificano ancora. A questo dunque bisogna provvedere. E, se non vi provvederemo nel nuovo ruolo, gli inconvenienti si moltiplicheranno.

Così pure sarà necessario che per ogni regione ci sia una maggiore unità di servizio. Certamente finora si è fatto e si continua a far bene, e dobbiamo essere contenti del frutto che l'Amministrazione raccoglie per l'utile della cultura; ma i frutti potrebbero essere maggiori, se vi fosse maggiore unità nel servizio; e migliore distribuzione del personale.

Dovrebbe esservi una cura speciale ed un personale proprio per ciò che riguarda le antichità; un'altra cura ed altro personale per ciò che riguarda il Medio evo, la Rinascenza. E questa cura dovrebbe procedere con maggior unità di indirizzo, evitando quello che oggi succede, cioè che in una medesima

regione vi sieno cinque o sei direzioni di scavi e di musei, senza tutto quell'effetto benefico che un'unità d'indirizzo potrebbe dare. Aggiungasi la necessità di accrescere, anche il numero degli impiegati, ora che si è aggiunto il dovere di curare anche le antichità della Libia. Certamente dell'adempimento di questo nuovo dovere dobbiamo essere orgogliosi. Ma così si leva da una parte, e non si sostituisce dall'altra. Ed il danno che deriva da una specie di abbandono è immenso.

C'è poi un altro argomento pel quale bisognerebbe rivolgersi anche all'onorevole ministro del tesoro.

Il frutto che si raccoglie dalle indagini archeologiche è grande, e merita di essere divulgato pel progresso degli studi, ma pur troppo, quando si tratta di rendere conto al pubblico dell'importanza che ha il materiale restituito alla luce, non vi sono i mezzi per farne la pubblicazione. Questa è una questione molto grave! Vi sono gli istituti esteri in Roma che hanno i mezzi per fare ampie pubblicazioni ed a noi mancano perfino i mezzi per fare dei piccoli rendiconti mensili.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Vi è l'Accademia dei Lincei!

BARNABEI. Fu veramente benefico il programma di Quintino Sella, il quale volle che mensilmente il Ministero dell'istruzione, rendesse conto di quello che si scopriva nelle varie parti del Regno. Ma allora, o perchè la materia non era molta, o perchè i mezzi dell'Accademia erano forse maggiori, è certo che non si avevano difficoltà per la pubblicazione delle relazioni sulle scoperte di antichità.

Ma ora la terra restituisce maggior numero di oggetti, l'azione del Governo è maggiore e quindi si produce di più. E i mezzi messi a disposizione per queste pubblicazioni non sono sufficienti, tanto che si è dovuto adesso stabilire di pubblicare cinque fogli di stampa per ogni fascicolo mensile delle notizie degli scavi. Non più di cinque fogli, perchè, con gli assegni che fa l'Accademia dei Lincei e con quelli del Ministero, appena appena si può riuscire a questa spesa mensile. Aggiungasi che questo non potrà durare che per pochi mesi, perchè la tipografia dei Lincei è passata ad un altro proprietario, che non sarà certamente contento del prezzo che si è pagato finora; e bisognerà pagare di più.

Aggiungasi un altro fatto. Questa spesa basta per rendere conto solamente delle

scoperte che avvengano in tre punti, cioè a Roma, Ostia e Pompei; per dare solo le notizie di ciò che quivi mensilmente si scopre, si empiono i cinque fogli; e quindi per tutto il resto d'Italia non si trova modo di pubblicar nulla. Tutto questo, francamente, non è conveniente. Se il Ministero potesse aggiungere altre dieci o dodici mila lire all'anno, come assegno fisso, si risolverebbero molte difficoltà al riguardo.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si pubblicano monografie, invece di notizie.

BARNABEI. Questo è un tema su cui si potrebbe parlare molto. Ma devesi considerare che si ha da fare con gli autori, coi relatori delle scoperte; ed una virgola che si toglie, costituisce un *casus belli*. Bisogna conciliare i doveri con tutte le esigenze delle quali si deve anche tener conto. E poi quando si va a vedere quello che è superfluo, è assai difficile che si possa rimanere di accordo nello eliminarlo. Molte cose si possono togliere; ma resta sempre questo: che per Pompei, Roma ed Ostia si empiono quattro, cinque o sei fogli mensilmente.

E tutto il resto? Se si vede che cosa c'è nella Calabria e nella Sicilia ed in tante altre regioni che attualmente tacciono perchè non vi è alcuno che se ne occupa; se si considera quello che vi è nelle Marche, dove il terreno è assolutamente vergine per quello che riguarda le antichità, si rimane sorpresi. Il professor Dall'Osso ha formato un museo di primissimo ordine, in cui son raccolti tesori inestimabili che ci rivelano tutta la storia antichissima d'una vasta regione: di tutto il Piceno. Ebbene, tutta questa roba è assolutamente ignorata, e bisogna che sia resa nota. Il che non può ottenersi dandone solo l'annuncio.

Si tratta di un dovere che lo Stato deve compiere.

Non dirò, poi, che cosa ci sia in Toscana ed in Liguria. Nella Liguria non s'è mai riusciti ad avere un museo; eppure la roba che in quella regione si scopre, è importantissima. A Genova si sono trovati vasi greci; ed ogni momento sorgono questioni nuove che proiettano luce mirabile sulla storia più antica nostra, la quale poi è storia non solo nostra, ma di tutta la civiltà del mondo.

Dunque, il ministro dovrebbe provvedere alla riforma del ruolo; e, se fosse possibile, fare in modo che, tra maggio e giugno, esso fosse discusso con qualcuno dei più competenti. Dico: qualcuno, e non molti, per evi-

tare i parlamentini, coi quali non si conclude niente. (*Si ride*).

Ho sentito dire da qualche capo di istituto: i ruoli ci sono; ma noi non ne sappiamo niente...

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Li conosceranno quando verranno qui.

BARNABEI. Va bene; ma non so se basterà il tempo ad esaminarli con ponderazione se si rimetterà tutto a novembre. Certe cose sarebbe forse bene che fossero esaminate prima.

In secondo luogo, l'onorevole ministro dovrebbe pensare alla questione delle pubblicazioni e provvedere ad eliminare il gravissimo pericolo che il personale resti destinato fatalmente in luoghi dove possa essere incompatibile.

Mi fermo a queste sole raccomandazioni, che spero siano accolte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

MILIANI. Onorevoli colleghi, parlerò brevemente. Comincerò da alcune osservazioni strettamente di bilancio; e, per essere molto rapido, salterò completamente la prima concernente il ritardo nel pagamento degli stipendi ad alcune categorie d'insegnanti. Ne ha parlato con tanta competenza ed eloquenza il collega Comandini, che io non posso che associarmi a quanto egli ha detto, per non ripetere male ciò che egli ha detto tanto bene.

Aggiungerò solo qualche osservazione a proposito delle indennità di trasferta: cosa molto più piccola degli stipendi, ma che ha però una certa importanza. E ne parlo non per un caso speciale che ho qui fra mani; ma perchè questo caso è il rappresentante di molti altri. Ecco di che cosa si tratta. Alcuni insegnanti, specialmente viceispettori, trasferiti da una sede ad un'altra, non per loro richiesta ma per ragioni di servizio, dopo mesi e mesi non hanno ancora potuto avere l'indennità di trasferta, perchè, sebbene queste siano state da tempo predisposte, come dice l'onorevole ministro, non è stato possibile dare corso al pagamento per mancanza di fondi, il che vuol dire che la responsabilità materiale del fatto non è del ministro...

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il disegno di legge che provvede è al Senato.

MILIANI. Io non gliene faccio colpa; raccomando che, in seguito, si disponga in modo che coloro i quali vengono trasferiti

per ragioni di servizio, possano conseguire a tempo debito l'indennità di trasferta.

Non mi dilungo su questo argomento, perchè è troppo eloquente di per sé per aver bisogno di una più ampia illustrazione.

Anche nel campo che, lo dirò con frase abusata, ha così largamente mietuto il collega Barnabei, avrei avuto qualche cosa da osservare, ma mi rimetto, anche a questo proposito, a quello che egli ha detto. Soltanto faccio una particolare raccomandazione da tenersi in conto per i futuri bilanci, perchè so bene che nel bilancio attuale, nè con le mie parole e neppure con un ordine del giorno che fosse sottoscritto da molti colleghi, si riuscirebbe a cambiare lo stanziamento del capitolo. Mi permetto, cioè, di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro; sullo stato di deperimento della maggiore e più importante parte dei monumenti che noi abbiamo numerosissimi sparsi per tutta Italia.

Nè a ciò può portarsi riparo perchè i monumenti iscritti saranno troppi, ma il fatto è che sono non meno di 50 mila, mentre per sopperire alla loro manutenzione sono impostate soltanto 463 mila lire, il che vuol dire otto lire e centesimi per ciascun monumento!

Ora anche su questo argomento non mi dilungo, perchè l'eloquenza delle cifre dice molto più e meglio che quella del più famoso degli oratori di questa Camera.

Noi abbiamo una proposta di legge per il paesaggio e per la conservazione dei monumenti e delle bellezze naturali, destinata a rimanere molto tempo all'ordine del giorno. Un giorno, forse, verrà alla discussione; ma intanto facciamo almeno che vi siano i fondi sufficienti per impedire il deperimento e la fine di tutti quelli edifizii, che hanno bisogno di opere d'immediata manutenzione.

So bene che si è fatto molto in confronto di quello che si faceva prima per le belle arti e per i monumenti, ma io mi permetto di raccomandare che, se per le strettezze del bilancio non si può fare largo acquisto di opere d'arte, si destini la maggior somma possibile per impedire il deperimento dei monumenti che esistono. Se anche le opere d'arte emigrano non sarà poi un male irreparabile (certo sarebbe molto meglio che restassero fra noi), perchè porteranno alto pel mondo il nome e le glorie dell'arte italiana, mentre il deperimento dei ricordi storici ed artistici delle successive civiltà italiane sarà un irreparabile danno di cui, sebbene invano, ci faranno grave colpa quelli che verranno dopo di noi.

L'onorevole Comandini ha detto che non è questo il luogo nè il momento di affrontare il problema della scuola media, ed io certamente, in questo scorcio di seduta e di sessione non intendo trattare un così importante problema; ma voglio tuttavia dire su questo argomento brevi parole, non perchè creda di poter portare qualche lume alla soluzione del ponderoso e vasto problema, e neppure perchè m'illuda di affrettarla, ma perchè a me pare che oramai sia necessario che le voci degli uomini, che non appartengono al mondo della scienza e non sono tecnici specialisti della scuola, per quanto umili e modeste, come la mia, qualche volta si facciano sentire. Oramai è venuto il tempo che da ogni parte del paese si dimostri l'interessamento ognor crescente per il miglioramento, lo sviluppo, l'armonizzazione della scuola secondaria alla vita. Io, forse perchè per temperamento non sono pessimista, ma più perchè modestamente sono di quegli uomini, che fanno, come con frase assai felice ha detto Anatole France, il giro delle cose, sono abituati cioè a guardare le cose sotto vari e diversi aspetti, o, a meglio dire, perchè a me non piace di fare come gli scienziati in un gabinetto, che isolano i fenomeni, se sento tutta la difficoltà del problema riconosco pure che qualche cosa si è fatto e che si cammina verso la sua soluzione.

Il chimico nel suo gabinetto per avere delle reazioni deve scindere, dividere, isolare certi corpi, e, ciò fatto, constatato che succedono certe date reazioni, ragionevolmente è condotto ad affermare che sono fatti indiscutibili. Ed è vero in quelle date speciali condizioni; ma se dal chiuso del laboratorio voi uscite all'aperto, il fatto non avviene più in quel dato modo, perchè l'ambiente è un altro, perchè sono entrati in giuoco forze ed elementi che erano esclusi.

Ora l'ambiente in mezzo a cui deve farsi la riforma della scuola non è chiuso come quello di un laboratorio, ma è l'ambiente stesso della vita e le condizioni di esso sono così varie, molteplici e complesse, che non è possibile, o, per lo meno, non è facile di poterle tutte afferrare, se non nei loro risultati. Donde ne segue che, mentre le critiche sono tutte concordi ed aspre, quanto ai rimedi è grave il dissenso, anche quando vi sia chi arrivi a trovarne qualcuno.

Avendo da parte mia voluto un po' studiare il problema mi son riportato alla re-

lazione sull'istruzione media che fu fatta da una Commissione Reale anni sono, e che non ho bisogno di ricordare alla Camera e specialmente al ministro.

Da quella relazione emergono una quantità di fatti che certo potranno molto servire, ma soprattutto risulta quello che già ho detto, e cioè un grande consenso intorno alla deficienza e alla insufficienza della scuola media.

Che se per consolarci volgiamo lo sguardo fuori del nostro paese, vediamo che oggi tutti i paesi civili sono più o meno intenti ad affaticarsi intorno a questo difficile problema.

Se prendiamo in esame un'altra inchiesta, molto più voluminosa della nostra e che certamente il ministro conosce, l'inchiesta francese, vediamo che arriva alle stesse conclusioni: deplorazioni profonde, critiche fiere, sopra il decadimento dell'insegnamento secondario e anche universitario. Poi, guardando attorno ancora, possiamo constatare che qualche cosa di simile avviene anche in quei paesi che spesso e volentieri noi citiamo ad esempio, e dove ritengo che l'istruzione sia meglio organizzata che da noi: come in Germania. Ma in Germania (io parlo non per bocca mia, ma per bocca di due autorevoli in materia) lo Schanz, che è notissimo come uno dei più forti critici tedeschi, specialmente per i suoi studi sullo Shakespeare, in cui ha mostrato una grande conoscenza non solo del sommo drammaturgo inglese, ma dei più profondi problemi dello spirito umano, si scaglia in tutti i modi contro l'organizzazione dell'insegnamento tedesco, dimostrando che è fatto per mettere dentro la testa degli alunni una grande quantità di cose, ma non serve a formare il carattere, e deprime le energie dello spirito.

Un altro scienziato tedesco, forse un po' paradossale, l'Otswald, condanna assolutamente l'indirizzo fin qui seguito dalla scuola nel suo paese.

E se passiamo all'Inghilterra, vediamo che le cose non mutano molto in meglio, sebbene tutti quelli che criticano tanto le scuole di casa loro, lodino sempre le scuole inglesi, le quali in verità hanno saputo meglio di tutte le altre contemperare l'insegnamento con la formazione del carattere e con la formazione dell'individuo fisico, perchè hanno effettivamente seguito la massima che prima bisogna fare di un alunno (è la frase cruda di Spencer) un buon animale, per poi poterne fare una brava per-

sona. E però, se da tutti si riconosce questa duplice superiorità della scuola inglese, colà come in America si pensa molto a riformare l'istruzione, perchè inglesi ed americani oramai son persuasi che, nelle loro scuole, l'insegnamento sia assolutamente deficiente.

Non voglio più insistere su tale argomento; basta quel che ho detto per constatare che il problema dell'istruzione, e soprattutto dell'istruzione media, sia un problema che oggi affatica non solo l'Italia ma tutte le nazioni civili, d'Europa e d'America.

Dunque, come dicevo da principio, se si tiene conto di tutto questo e di tante altre argomentazioni che in proposito si potrebbero portare, certo non c'è da lamentarsi troppo se fin qui non siamo andati più avanti.

E poichè io, quando modestamente mi permetto di intrattenere la Camera su qualche argomento soglio studiarlo, ho voluto sapere ciò che in proposito pensa il ministro Credaro, riscontrando quanto egli ha detto, l'anno scorso e due anni fa, a proposito della scuola media.

Quest'anno ripeterà presso a poco le stesse cose; della sua ripetizione non gli farò carico perchè debbo riconoscere che egli ha dato tutta l'opera sua per avviare verso la soluzione questo importante problema. Continui dunque su questa via e veda di compiere l'importante riforma.

Ma intanto, onorevole ministro, io su due punti voglio trattenermi molto importanti, che sebbene possano essere considerati anche separatamente dalla soluzione del problema, sono però i capisaldi della soluzione stessa.

Il primo, secondo me, è che occorre che specialmente i capi di istituto siano veramente capi. Anche qui so il suo pensiero. Lei ha una circolare bellissima sulle loro attribuzioni e sui loro doveri, per la quale io non posso che farle grande plauso. Ma, onorevole ministro, ella sa bene che cosa succede delle circolari. Noi abbiamo perfino delle leggi che non sono eseguite neppure a metà. Orbene, io vorrei che quella circolare diventasse qualche cosa di più che una semplice circolare e che, quando si farà una legge sull'istruzione media, le sue disposizioni fossero comprese in due o tre articoli, e dei più importanti, della legge stessa.

Potrei qui, se avessi l'attitudine a divertire la Camera, narrare brillantemente una serie di fatti che varrebbero a dimostrare in modo irrefutabile quanto male viene agli

istituti dalla deficienza (fatte onorevolissime, ma rare eccezioni) dei loro capi.

Voglio citare un fatto solo. Una volta trovai un mio nipote, che frequentava la prima classe ginnasiale, piangente su di una pagina aperta dei « Promessi Sposi » di Alessandro Manzoni. Gli domandai perchè piangesse; mi rispose che non poteva arrivare a fare il lavoro assegnatogli, troppo difficile per lui: il sunto di dieci pagine di Manzoni. Non mi pareva possibile, poichè trattavasi di un ragazzo di prima ginnasiale; ma egli insistette, e allora dissi: Lascia stare, penserò io. Egli credeva che il sunto delle dieci pagine l'avrei fatto io: invece lo avvertii che, al domani, l'avrei accompagnato al ginnasio. Ve lo accompagnai ed andai dal preside al quale, lasciato fuori della porta l'alunno, spiegai la cosa: ma, con mia sorpresa, quel preside, dopo essere stato un po' in forse, mi disse: senta, onorevole, lei forse ha ragione. Ma che cosa vuole? che ci posso fare io? il professore ha i suoi titoli, le sue qualità per insegnare. È lui che ordina la scuola.

Io non ebbi altro da dire ed uscii. Il ragazzo, perchè non aveva fatto il compito, ebbe zero.

Ora io domando: se un capo di istituto non può entrare o non crede di entrare a regolare ciò che gli insegnanti del proprio istituto insegnano, se qualche volta crede di iscusarsi dicendo di non essere specialista, di non intendersi della materia, che capo di istituto è mai egli? Ognuno che sta a capo di un importante ufficio, anche se non ha la competenza specifica per tutti i rami, deve però avere competenza necessaria per armonizzare, come ben dice l'onorevole ministro nella sua circolare, i diversi rami del servizio; altrimenti è impari al compito suo e porta il disgregamento e il discredito dell'istituto, a cui presiede.

Passo alla seconda considerazione non meno importante e non meno inerente a qualunque riforma si voglia apportare alla scuola.

Secondo me, si dice troppo male degli insegnanti delle scuole medie. Non nego che vi siano gli svogliati e gli inetti. Ma di questi ve ne sono in tutte le classi, anche nelle più elevate della società.

Bisogna invece vedere in quali condizioni si trovino e quale preparazione abbiano avuto gli insegnanti per giudicarli equamente.

Se ci addentrassimo in questo esame, dovremmo fare delle osservazioni molte

e diverse. Ma salta agli occhi il fatto della im-preparazione, in generale, degli insegnanti.

È stata istituita una scuola di magistero. Ma poi si tien poco conto di essa e dei suoi titoli che dovrebbero essere fondamentali per gli insegnanti.

La mia opinione modesta, ma credo pratica, è che gli insegnanti, piuttosto o meglio, oltre che la scuola di magistero, dovrebbero fare un vero e proprio tirocinio.

Si dice che dobbiamo accostare la scuola alla vita: ebbene, parliamo basandoci sulla realtà.

Io, per esempio, che sono industriale, domando: qual'è quell'industriale che affiderebbe ad un ingegnere, sia pure laureato dal politecnico di Torino o da quello di Milano, la direzione non dico d'uno stabilimento, ma di un reparto dello stabilimento, il primo giorno che è uscito da una di queste scuole?

E notate bene, che, nel caso mio, si tratterebbe di prendere degli stracci e trasformarli in carta. Nel caso di un altro industriale di prendere dei bozzoli, trasformarli in tessuti e così via.

Ma i nostri figli valgono forse meno degli stracci o dei bozzoli, che debbono essere affidati al primo che ha saputo strappare una laurea e che non ha dato alcuna prova di attitudine reale e pratica di saperli istruire ed educare?

Questi, a cui ho accennato, insieme ad altri problemi conviene affrontare in preparazione della grande riforma da tutti invocata, perchè altrimenti, per quanto potesse apparirne bella l'architettura, l'edificio che dovrebbe rappresentarla non potrebbe resistere e tenersi in piedi.

Ma osservo che vi sono altri importanti problemi inerenti alla riforma stessa e che bisogna risolvere, perchè altrimenti, anche quando avessimo fatta la più bella architettura della scuola, molto probabilmente l'edificio non si terrebbe in piedi.

E, non voglio più a lungo tediare la Camera. Giorni fa leggendo un libro del Le Bou su questo problema, io vi appresi come un accademico, il senatore Labbé, essendosi proposto di fare un discorso energico ed efficace al Senato francese sulla riforma della scuola, dopo molte conversazioni e discussioni con il suddetto, finì per rinunziare al suo discorso; perchè era venuto alla conclusione che per riformare la scuola bisognava riformare gli insegnanti, i genitori e gli allievi.

Ora, io, senza avere la competenza del senatore, accademico e medico famoso, Labbé,

e senza avere studiato quanto lui il problema, ho voluto tuttavia parlarne, perchè (come dicevo da principio), non sono un pessimista: ho fiducia nel divenire di tutte le cose e specialmente nel divenire e nel progredire del nostro paese, che dall'un capo all'altro dà prova di rinnovate energie, che cercano appunto la loro integrazione nella più ampia e soda coltura che la scuola rinnovata deve fornire alla crescente generazione ed alle future. (*Vive approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Il momento non volge in verità propizio ad una profonda discussione del bilancio. Le condizioni della legislatura morente si riverberano anche sul potere esecutivo e sembra che su tutta la pubblica cosa aleggi quel sentimento rinnovatore che emerge dal nulla imminente e che ispira l'*Abbesse de Juahare* di Ernesto Rénan.

Dirò dunque soltanto quello che mi sembra urgente, che si può anche fare quando la vita non è lunga quanto le speranze. Io non chiedo all'onorevole ministro dell'istruzione una nuova promessa che la legge sull'istruzione primaria verrà prontamente eseguita; egli ha promesso ed io sono abituato a credere alle promesse sue. Non posso però astenermi dal far notare che, se veramente nell'anno deve avvenire il passaggio delle scuole dal dominio dei Comuni a quello dei Consigli scolastici, occorre che tutta l'alpina persistenza dell'onorevole ministro sia alacre e pronta, poichè le difficoltà sono gravi e gli ostacoli che si frappongono, sia pure involontariamente, non sono piccoli. Se una parte di questi ostacoli potesse, sia pure a torto, addebitarsi al ministro col ritardo dell'approvazione e della pubblicazione di quei regolamenti che devono dar vita fattiva alla legge, sarebbe in verità molto spiacevole.

Ma ora la questione che più vivamente agita tutti coloro che degli studi si impensieriscono, deve essere quella della scuola media, al parziale riordinamento della quale ha faticosamente atteso l'onorevole ministro, che non ritrae dall'opera sua adeguata messe di consensi pel suo travagliato tentativo di portare la pace, sia pur temporanea, ma progressiva, in questa questione agitatissima.

Ma la Camera avrà modo di discutere allorquando il disegno di legge verrà avanti ad essa, ed io in questo non seguirò l'esempio di alcuni onorevoli preopinanti, che

hanno fatto una corsa, diciamo così, proemiale sulla futura discussione.

Mi occuperò piuttosto di quanto si attiene alla scuola media, indipendentemente dalla legge nuova, per quel che riguarda il suo svolgimento attuale, svolgimento che durerà ancora, anche quando la nuova legge sarà attuata; e domanderò anzitutto all'onorevole ministro perchè la Commissione che si occupa di statuire sulla idoneità dei professori aspiranti a capi d'istituto, non abbia deliberato nulla in ordine ai professori delle scuole normali che aspiravano a ciò. Perchè questo? In verità, mi sembra che se vi è una scuola che meriterebbe di essere rafforzata, e materialmente e moralmente, è proprio la scuola normale.

Ora mentre degli altri istituti la Commissione si è occupata, per quei professori della scuola normale che chiedevano l'idoneità a capi d'istituto, non ha avuto tempo di occuparsi...

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il Consiglio superiore prima s'è occupato della scuola classica e tecnica, e ora si occupa di quella normale: non era possibile occuparsi di tutto contemporaneamente.

LUCIFERO. Sono lietissimo di questa risposta, che però non concorda con un'altra data a me per iscritto da un componente del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, il quale diceva che invece si sarebbe aspettato ancora un anno, affinchè si compisse più lungo esperimento di quei professori.

Non so perchè solo essi professori avrebbero avuto bisogno di un esperimento più lungo di quello degli altri, ma la risposta dell'onorevole ministro mi mostra che se il mio dubbio era fondato, le mie informazioni erano inesatte; e ne sono lieto.

Un'altra questione d'importanza veramente capitale, e per l'istruzione primaria e per l'istruzione media, è quella per cui si vieta alla donna di portare egualmente dell'uomo la sua attività in servizio dell'istruzione e dell'educazione, mentre per queste le attitudini della donna sono veramente singolari. Noi siamo lontani ancora dall'aver compreso che nella scuola non sono razionali le distinzioni di sesso, e fino a tanto che ogni altro lavoro sarà più ricco di guadagno di quello inteso ad istruire e ad educare, diverrà sempre maggiore il numero delle donne che vi tende, e sempre minore il numero degli uomini che aspireranno a diventare insegnanti.

Penso quindi che debba lasciarsi pienamente libera la concorrenza degli uomini come quella delle donne, per insegnare nelle scuole, scegliendo non già per riguardo a sesso, ma soltanto per virtù di pensiero. Invece non è così, e le eccessive norme che escludono o ammettono i due sessi a determinati insegnamenti, hanno perfino fatto nascere un accenno di lotta fra di loro, che sarebbe veramente indegno di persone che dedicano all'educazione delle future generazioni il proprio intelletto. Fortunatamente questo accenno è rimasto nelle bassure; qualunque insegnante senta altamente, sia uomo sia donna, ha mandato lontano da sé ogni pensiero di questa lotta indecorosa.

Ma io parlo sicuro di sostenere una tesi giusta e conforme agli interessi della scuola, interessi che dovrebbero essere veramente animatori di una discussione che riguardi la pubblica istruzione.

Io chiedo che non si facciano distinzioni di sesso nell'insegnamento primario e in quello secondario. Si facciano i concorsi con eguale severità, e si diano le cattedre ai più degni e non si ripeta mai più il doloroso spettacolo di concorsi vinti ed annullati soltanto perchè i vincitori erano donne, come avvenne per quello del 28 novembre 1910 per 150 cattedre di insegnamento delle materie letterarie nei ginnasi inferiori governativi.

In quel concorso, bandito senza odiose distinzioni di sesso, dieci vincitrici e due idonee furono escluse da quelle cattedre, per le quali erano state ammesse a concorrere che, per propria virtù, avevano conquistate e ciò in omaggio ad un parere della Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione, parere al quale, a parer mio, l'onorevole ministro avrebbe fatto meglio di non accedere. In taluni dei concorsi l'esclusione della donna è fatta addirittura nel bando di concorso, come in quello del 4 giugno 1911 per cattedre di matematica nei Licei. Perchè questa distinzione? La storia ci dice che in gloriose Università del Regno, da tre o quattro secoli or sono, hanno insegnato donne con grandissimo successo. E perchè dobbiamo noi escluderle dalla più modesta funzione di insegnare matematica nei Licei ove risultassero (perchè io non vorrei mai che, perchè donne, venissero esse chiamate all'insegnamento) ove risultassero più attenti all'insegnamento degli uomini?

L'esito dei concorsi dimostra che, nel periodo attuale degli studi, le donne si dedicano con maggior diligenza (questo è sicuro) di quello che ordinariamente gli uomini

mini non facciano, ad ottenere quei titoli che occorrerebbero per insegnare. Nell'effemride « *L'istruzione media* » trovo alcune cifre che, essendo pochissime, mi permetto di leggere alla Camera.

Lettere italiane nelle scuole tecniche e nelle scuole complementari. Si mettono a concorso 150 posti maschili: vincitori 81: idonei 23.

Posti femminili 90. Vincitrici 90: idonee 24, di cui 17 con tali punti, quanti sarebbero occorsi per essere vincitrici.

Matematica nelle scuole tecniche. Maschili 90. Vincitori 22: idonei 3. Posti femminili 10. Vincitrici 10: idonee 2.

Ma non voglio continuare in questa lettura che annoierebbe la Camera, e poi queste poche cifre bastano a indicare quello che voglio dire.

Ma se promiscuità di sesso nell'insegnamento non volesse essere ammesso, il che mi dorrebbe assai, io comprenderei che si dessero le cattedre maschili ai maschi, le femminili alle femmine, ma perchè escludere le donne dalle scuole miste? Non ne comprendo la ragione. Come è misto il personale che apprende, dovrebbe essere misto anche il personale che insegna, cosicchè se, per caso, si volesse fare una distinzione sola (il che io non vorrei) le ragioni che militano in favore delle donne, sarebbero di gran lunga maggiori di quelle che militano in favore degli uomini.

Ma poi, dacchè l'onorevole Credaro è ministro, con molto lodevole pensiero (ed in questo anche modestamente gli ho dato il mio suffragio) ha cercato che, nelle scuole normali, la distinzione del sesso vada gradatamente sparendo e che le scuole diventino miste. Ora se il numero delle scuole normali miste diventa sempre maggiore, maggiore sarà sempre il numero delle scuole dalle quali saranno escluse le donne, ed, in verità, a me sembra che questo non solo non risponda ad equità, ma neppure (il che è peggio per l'interesse dello Stato) agli interessi dell'istruzione.

Il disegno di legge che è davanti alla Camera e che regolerà l'istruzione secondaria non sembra, in verità, che tenda ad ovviare a questo inconveniente, e taluno anzi opina che lo aggrava. Ma, ripeto, su questo non chiedo neppure risposta all'onorevole ministro, perchè, come dissi cominciando, intorno alla legge che è ancora davanti alla Commissione parlamentare ci riserviamo di discutere quando sarà tempo.

Io chiedo soltanto all'onorevole ministro che queste odiose distinzioni (privilegio di sesso contro il valore intellettuale) siano spazzate dalle nostre leggi scolastiche, e che, come fortunatamente tra gli studenti non vi è più che una sola distinzione, quella di chi meglio apprende, anche per i professori non ve ne sia che una, quella di chi meglio insegna. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Messedaglia.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Orsi.

ORSI. Non ho intenzione di fare un discorso; desidero semplicemente fare alcune osservazioni di carattere pratico, e le faccio tanto più volentieri inquantochè ho veduto nella bella relazione dell'onorevole Girardini che vado d'accordo con lui sopra molte cose.

Incominciamo dalla applicazione della legge 4 giugno 1911 perchè oggi essa costituisce un lavoro di attualità nel Ministero dell'istruzione pubblica e perchè, anche secondo il giudizio del relatore, la sua applicazione costituisce un'opera più lenta, più ardua e più complessa che non sia stata la preparazione della legge stessa.

Ed è naturale che sia così in una legge decisiva nella vita nazionale. Dobbiamo augurarci che gli organi governativi, le Amministrazioni locali, e la classe magistrale, che tutti quanti insomma debbono attendere ad attuarla comprendano il dovere che hanno di attendervi col massimo zelo e con grande concordia di propositi, perchè questa volta la lotta che si combatte contro l'ignoranza è veramente decisiva.

Credo anzi che sia bene raccomandare a quelli che se ne debbono occupare di non annunziare troppo presto sulla carta che la legge è attuata, ma di assicurarsi bene che le istituzioni, che vengono impiantate, funzionino sul serio.

Una delle prime cose alle quali bisogna dedicare molta sollecitudine si è quella che riguarda le pratiche per la costruzione degli edifici scolastici.

Purtroppo, come fa notare l'onorevole relatore, la somma assegnata dal Parlamento e messa a disposizione del Governo appare insufficiente; sono appena 300 mila lire all'anno per provincia ed esse vengono naturalmente assorbite in pochi progetti; anzi l'onorevole relatore fa rilevare un grande inconveniente che da ciò è derivato.

Mentre prima di questa legge i comuni più volenterosi e più diligenti riuscivano ad ottenere facilmente, per la costruzione delle loro nuove scuole, dei mutui a tasso ridotto, oggi non possono più usufruire di questo vantaggio perchè quella piccola somma assegnata alla provincia viene assorbita dai comuni più poveri e che si trovano più arretrati in queste opere.

È un inconveniente questo a cui bisogna provvedere; e l'onorevole relatore suggerisce alcuni rimedi, fra i quali naturalmente il più efficace è quello di far sì che l'erogazione dei 240 milioni fissati dalla legge si svolga in un periodo più breve, per modo che le provincie possano disporre ogni anno di una somma molto maggiore.

Ma mentre si costruiscono gli edifici bisogna anche pensare a preparare il corpo insegnante, cioè i nuovi maestri e le nuove maestre, perchè è un vero esercito che occorrerà a questo scopo.

Si è calcolato che occorrono cinquantamila nuove classi perchè l'obbligo dell'istruzione diventi veramente effettivo; ma i maestri cominciano già a mancare adesso; vi sono infatti quattromila scuole affidate a persone senza patente.

È un problema questo del quale il ministro Credaro si è, con grande zelo e con grande diligenza, occupato e per il quale ha già preso alcuni provvedimenti che io credo veramente efficaci; vorrei però specialmente raccomandargliene uno che egli ha promesso di attuare e che credo assolutamente urgente, cioè la riforma della scuola normale, riforma che deve servire sia ad accrescere il numero dei maestri, sia (cosa molto più importante) a prepararli in modo più opportuno per il loro ufficio.

Credo che per l'insegnamento elementare occorra una cultura molto modesta, ma composta di nozioni chiare e precise.

Orbene, nemmeno a farlo apposta si potrebbe immaginare una scuola che meno risponda a questo risultato dell'attuale scuola normale.

Purtroppo in molte delle nostre scuole abbiamo programmi farrinosi, in alcune delle nostre scuole abbiamo degli orari pesanti, che giustificano, in parte soltanto, le osservazioni fatte poco prima dall'onorevole Rattone. Ma dove il male raggiunge veramente il colmo è nella scuola normale.

Sentite quante materie vi si insegnano: pedagogia, morale, lingua e letteratura italiana, storia, geografia, matematica, computisteria, economia domestica, fisica, chi-

mica, storia naturale, igiene, agronomia, di segno, calligrafia, senza contare il canto e la ginnastica ed i lavori donneschi.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Diciotto materie.

ORSI. E badate, onorevoli colleghi, che non si tratta di poche nozioni superficiali, ma quei programmi sono per molte materie veramente completi, da equipararsi quasi ai programmi del liceo.

Ha detto benissimo l'onorevole relatore: nella nostra Scuola normale s'insegna, ad esempio, la storia letteraria insegnata nei licei, e ne escono maestri e maestre che hanno appreso la vita di autori e la critica di opere che non hanno mai letto e che mai leggeranno, acquistando soltanto l'illusione di sapere quello che non conoscono.

E osservazioni consimili si possono ripetere per quasi tutte le materie, e specialmente per quelle scientifiche.

Che cosa ne deriva? Ne deriva una vera rovina dei cervelli.

Gli insegnanti, preoccupati dall'idea di soddisfare per intero il programma e di svolgerlo completamente, si sforzano di impartire una infinità di nozioni. E gli alunni si sforzano di cacciare nei loro cervelli una quantità di notizie, e non riescono ad altro che a riempirli di nozioni confuse ed incerte.

Uno fra i direttori di scuole normali più distinti che abbiamo in Italia mi diceva poco tempo fa che pochi cervelli resistono ad una fatica di questo genere, continuata per sei anni, tre nella scuola complementare e tre nella scuola normale. Per buona fortuna, quando escono dalla scuola normale, a contatto con la realtà della vita, alcuni, quelli che hanno buon senso più saldo e cervello più a posto, riescono ancora a riconquistare il senso della realtà. Ma molti, restano intontiti per sempre dalla sovrabbondante quantità di cultura che fu loro somministrata.

A questo malanno è necessario provvedere urgentemente; e perciò non bisognerà fare un piccolo ritocco dei programmi, perchè purtroppo gli insegnanti abituati ad insegnare quella quantità di programma saranno tratti naturalmente a ripetere presso a poco le medesime cose; bisognerà, i programmi attuali, abolirli e sostituirli con altri programmi che sieno ispirati al seguente concetto: insegnare poche cose, ma limpide, chiare, precise.

Io credo che sarà una grande fortuna per l'Italia l'averne dei maestri e delle mae-

stre meno dotti e meno enciclopedici di quelli che ci fornisce oggi la scuola normale; e mi auguro che in questa grande formazione di maestri e di maestre, che si dovrà attuare, l'onorevole Credaro voglia acquistarsi una simile benemerita.

Della scuola media non credo opportuno di parlare, poichè dovremo trattarne tra poco a proposito dei provvedimenti già presentati dal Governo e che spero vengano presto alla pubblica discussione. Solo desidero dire una parola del liceo moderno.

Io ho passato gli anni migliori della mia vita nella scuola classica, e del classicismo sono un amatore non meno fervente dell'onorevole Girardini. Eppure io credo che il liceo moderno risponda veramente alla nuova tendenza dei tempi, ed appunto perciò, mentre do lode al ministro di aver fatto questo tentativo, avrei desiderato che l'esperimento fosse stato attuato nelle condizioni più favorevoli per farne risaltare bene tutti i vantaggi.

Purtroppo, in alcuni luoghi ciò non si è verificato. Citerò una sola circostanza, per non perdere troppo tempo, data anche l'ora avanzata.

Una delle novità essenziali nel liceo moderno sta nella introduzione di una lingua moderna sostituita al greco. Per tale innovazione la cosa più indispensabile era la scelta dell'insegnante delle lingue moderne.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non vi sono ancora.

ORSI. Che cosa è avvenuto? Siccome questo liceo moderno lo si impianta per gradi, e si è cominciato col primo, poi col secondo e l'anno venturo s'impianterà il terzo corso, non vi era un orario tale da potervi dedicare un insegnante ordinario; quindi si sono affidati questi insegnamenti ad incaricati pagati molto meschinamente. In principio d'anno, i capi di istituti sono andati alla ricerca di chi accettasse di fare bene o male quelle poche ore di insegnamento. In simili condizioni la scelta non è stata sempre felice. In qualche città, in pochi mesi, si sono visti succedere sulla stessa cattedra parecchi insegnanti con quel bel risultato per l'insegnamento che si può facilmente immaginare. È un peccato che un'idea così geniale e che merita di incontrare il favore del pubblico, non sia stata attuata nel modo più efficace da farne risaltare i vantaggi.

Accanto alla scuola media si svolgono i convitti nazionali. L'onorevole relatore ne parla, ne fa rilevare tutta l'importanza ed

anzi raccomanda all'onorevole ministro di voler provvedere con una legge ad assicurare il buon funzionamento dei convitti nazionali. Ed io mi associo alle sue raccomandazioni, come anche a quelle che riguardano il personale delle Biblioteche.

Concludendo, dirò una parola sulla educazione fisica, semplicemente allo scopo di raccomandare all'onorevole ministro di star bene attento che lo sviluppo, che si vuol dare a questo insegnamento, non finisca per trasformarsi in un nuovo edificio burocratico.

Quanti registri, onorevole ministro, in pochi mesi, sono stati impiantati per l'educazione fisica, per le votazioni, per l'itinerario delle passeggiate, per ogni movimento ginnastico! Appunto perchè so che l'onorevole ministro desidera che la ginnastica si faccia sul serio, gli raccomando di salvarla da questo pericolo burocratico che le incombe. (*Approvazioni*).

Ed ho finito. Ma non voglio chiudere, senza dire che l'onorevole Credaro deve provare certo un grande compiacimento nel notare come nei tre anni, nei quali egli dirige la pubblica istruzione, il bilancio della pubblica istruzione sia salito da 100 a 150 milioni. E dico 150, perchè, sebbene l'attuale bilancio porti la cifra di 145 milioni, i provvedimenti già presentati per la scuola classica vengono già a modificare questo bilancio. E poichè nelle questioni di spese non si ritorna più indietro, noi possiamo già dire che il bilancio dell'istruzione pubblica in Italia supererà sempre, d'ora in poi, i 150 milioni.

È una buona notizia, è un magnifico risultato che l'onorevole ministro è riuscito ad ottenere. Ella ha ottenuto mezzi più grandiosi di quelli che non avessero ottenuto i suoi predecessori, ed io confido che ella, onorevole ministro, saprà impiegarli utilmente, in modo che l'Italia possa fare un passo arduo nella via della civiltà. (*Approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schanzer.

SCHANZER. Onorevoli colleghi, io sarei quasi tentato di fare come il senatore francese Labbé, testè citato dall'amico Miliani; il quale senatore, dopo aver lungamente meditato circa un discorso da pronunciare sul problema delle scuole, si decise a non pronunciarlo. E questo, sia perchè l'ora è avanzata, sia perchè l'onorevole Comandini, così competente in quanto si attiene alle cose dell'istruzione, diceva nel suo discorso

che, in questo momento in cui andiamo verso la fine della legislatura, non è il caso di occuparsi particolarmente del problema della scuola media.

Ma, a tale riguardo, io mi trovo invece nello stato d'animo dell'onorevole Miliani il quale ha detto pur ora che, per quanto non possa questa morente legislatura risolvere il problema della scuola media, tuttavia tutti abbiamo il dovere d'occuparcene con amore e diligenza. E credo che sulla riforma della scuola media sia bene dire qualche cosa, nel momento in cui il ministro Credaro ha presentato al Parlamento l'importante disegno di legge di provvedimenti per l'istruzione secondaria. Questo disegno di legge ha una finalità complessa.

Certo, lo scopo diretto ed immediato di esso è quello di compiere un atto di giustizia verso una classe benemerita di servitori dello Stato, quali sono gli insegnanti secondari. Si tratta di migliorare le loro condizioni economiche, in rapporto alle mutate condizioni generali della vita; ma, attraverso a questo che è il fine diretto ed immediato, credo che dobbiamo perseguire il fine di migliorare ed elevare l'organismo della scuola media.

L'opinione pubblica (non giova dissimularselo e, del resto, è noto a tutti) non è tranquilla circa le condizioni e l'ordinamento della scuola media; ed in questo campo, negli ultimi decenni, abbiamo fatto esperienze non sempre liete e confortanti. È singolare che, mentre la preparazione didattica e scientifica degli insegnanti è migliorata in confronto ai tempi in cui la nostra scuola secondaria era popolata di benemeriti del Risorgimento e delle patrie battaglie, improvvisati maestri, tuttavia, in complesso, gli effetti utili della scuola sono andati diminuendo.

V'è stato, a questo riguardo, un certo regresso.

Mi ricordo che, quando ero al liceo, questo era considerato come un istituto assai riuscito nell'architettura generale dei nostri ordinamenti scolastici. Ebbene, anche il liceo ha fatto, almeno ad avviso di molti, qualche passo indietro. Tutti sappiamo che i giovani escono dal liceo, senza sapere assolutamente il greco, sapendo pochissimo il latino, e non sapendo scrivere l'italiano: cosa che si constata in tutti i concorsi per uffici pubblici. D'altra parte, anche il corso tecnico non ha dato i risultati che se ne aspettavano. La scuola tecnica, la quale,

secondo la legge Casati, doveva essere sopra tutto un istituto professionale, è venuta via via deformandosi, pel sopraccarico delle materie, in un istituto di vaga ed indeterminata coltura generale, che non rappresenta nemmeno un sufficiente avviamento all'Istituto tecnico.

E l'Istituto tecnico, alla sua volta, deviando da quello che avrebbe dovuto essere, specie nella sezione fisico-matematica, è diventato quasi una duplicazione del liceo, ma con minori effetti di cultura, tanto è vero che nelle Facoltà universitarie, anche di scienze, gli alunni che provengono dallo Istituto tecnico, in generale, mostrano una minore adattabilità, una minore agilità intellettuale di quelli che provengono dal liceo.

Ora, è pur necessario di domandarsi quali sono le cause di questi inconvenienti, che appaiono certamente assai gravi, quando si pensi alla grande importanza sociale della scuola media, la quale non ha soltanto lo scopo di avviare i giovani delle classi medie ad un avvenire produttivo, ma deve anche compiere un vero e proprio ufficio di selezione sociale, formando a poco a poco le schiere di coloro che debbono costituire nei pubblici uffici, nei commerci, nelle industrie, nella scienza, le classi dirigenti della società.

A dire la verità io mi sono domandato se fosse lecito ad un incompetente quale io sono di occuparsi di questo difficile e complesso argomento. Ma ho risolto il dubbio pregiudiziale in mio favore. Credo infatti che in tutte le questioni di istruzione vi sia un lato politico e sociale che possa interessare tutti e che sia anche titolo ad interloquire in questa materia, la qualità di padre di famiglia, considerato che tutti i padri di famiglia non possono non avere il più grande interesse in questo delicato e grave problema della formazione delle giovani generazioni.

Secondo un concetto tradizionale in Italia, l'indirizzo della scuola media è duplice: da un lato essa deve servire ad avviare i giovani, che per le loro condizioni economiche non possono salire agli studi universitari, ad ottenere presto un modo di guadagnarsi la vita; dall'altro lato poi la scuola media deve servire alla formazione intellettuale di quei giovani, i quali si avviano alle Università, agli impieghi superiori dello Stato, alle carriere scientifiche e via dicendo.

Ora, in Italia è accaduto una cosa sin-
lare: per quella tendenza dello spirito
ino alla perfezione teorica, che spesso si
olve nell'insuccesso pratico, è accaduto
e non si è avuto il coraggio di conser-
re alla scuola professionale il suo vero e
pprio carattere.

Si è pensato che dopo tutto anche i gio-
ni che seguono i corsi professionali sono
tadini, i quali hanno diritto ad una col-
a generale; ed allora si è cominciato a
raccaricare anche la scuola professionale
materie che non avevano nesso diretto
l fine a cui mira. E così vediamo che,
lla scuola tecnica, gli alunni sono op-
essi nientemeno che da otto insegnamenti,
che le materie letterarie e storiche vi
nno quasi la stessa importanza, se non
aggiore, delle materie veramente profes-
sionali; e così i due tipi di istituti, istituto
professionale da un lato e di coltura dal-
ltro, si sono venuti mano mano avvicinando e quasi compenetrando e confonden-
nelle linee caratteristiche.

Io comprendo bene che in materia di
ole non si possa fare un distacco netto
realismo ed idealismo, nel senso che
che una scuola professionale deve in
alche modo apprestare agli alunni ele-
enti di coltura generale, e dall'altra parte
che la scuola di coltura deve tener conto
lle esigenze della vita pratica. Ma certa-
nte in questo tema non bisogna esage-
re; mentre che da noi, come ho detto, la
cola tecnica è stata sovraccaricata di ma-
rie che non hanno carattere professio-
le, e viceversa i programmi della scuola
ssica sono stati infarciti di una quantità
materie scientifiche, sicchè il nostro liceo
limentato una specie di scuola enciclope-
a del sapere umano.

Ora io credo, onorevoli colleghi, che la
stra scuola media sia appunto malata
pra tutto di enciclopedismo e di eccessiva
ecializzazione di materie e d'insegnanti.
ecade, quando le materie sono molte, che
scun insegnante, considerando la propria
ateria come la più importante, cerca di
rle maggior peso, sia per il numero delle
e di lezione, sia per il pregio, in cui nella
cola deve essere tenuta.

Dal 1860 in poi i programmi si sono mu-
ti ben quindici volte, e molti disegni di
rge di riforma si son affacciati al Parla-
ento, ma mai nessun ministro ha tentato
a cura radicale. Io credo, onorevole mi-
stro, che lei, che ha avuto il vanto di ri-
olvere la questione della scuola primaria,

che in questa Camera ha fatto dichiara-
zioni importanti intorno ai principii infor-
matori della scuola media, che si è acqui-
stata una grande benemerenzza coll'istituto
del liceo moderno, dovrebbe affrontare
nella sua integrità organica il problema
della riforma dell'insegnamento medio.

Oggi abbiamo ascoltato due importanti
discorsi di competenti, quali l'onorevole
Rattone e l'onorevole Tinozzi, che ci han-
no detto quale è lo scempio, che si fa
nelle nostre scuole del cervello degli italiani,
cervello che pur dovrebbe costituire per
noi il più prezioso e sacro patrimonio,
perchè è la fonte delle energie per l'avve-
nire, anche nelle lotte di competizione con
gli altri popoli. Ma noi, in verità, non ab-
biamo dimostrato finora di avere di questo
sacro patrimonio abbastanza rispetto, e di
risparmiare ai cervelli dei nostri figli tutto
ciò, che possa costituire un peso eccessivo
ed inutile.

Erberto Spencer in un suo famoso libro
dice che la scuola media deve soprattutto
prepararci a vivere una vita completa. Ora
si può dire che in Italia veramente la scuola
media abbia corrisposto a questo ideale?
Io non lo credo, perchè tutti sappiamo che
l'insegnamento è frammentario e sminuz-
zato e affidato soprattutto agli sforzi mne-
monici degli alunni piuttosto che alle loro
facoltà dialettiche e ragionatrici. Accade
perciò che nella scuola media, in mezzo alla
grande farragine di nozioni, si finisce per
uccidere la sintesi con la soverchia specia-
lizzazione. Molti fatti staccati, molte no-
zioni, che non hanno fra loro un vincolo
ideale, non possono dare nutrimento vitale
allo spirito delle nuove generazioni.

Non è a dire che contro questo metodo
non si siano tentate reazioni, sia nelle di-
scussioni scientifiche, sia nei Congressi dei
competenti, sia nelle discussioni parlamen-
tari. Si sono fatti anche dei tentativi di ri-
forme legislative. Ne fece uno, anni fa, l'o-
norevole Baccelli, creando qualche cosa di
simile al liceo moderno, ma non fu coro-
nato di successo. Nel 1904 l'onorevole Or-
lando fece il decreto dell'opzione fra greco
e matematica, ed è poi venuto l'onorevole
Credaro con la legge sul liceo moderno.
L'onorevole Credaro ha dato a quella legge
il carattere di esperimento e l'onorevole
Orsi, che è tanto competente in materia,
ci diceva pur ora che l'esperimento non da
per tutto è riuscito.

Io credo invece che in parecchi luoghi
abbia dato buoni risultati, e spero che l'o-

onorevole ministro vorrà su questo punto dare informazioni e notizie alla Camera. Per parte mia lo incoraggio vivamente a perseverare nella via intrapresa, aumentando i mezzi ed accelerando il passo. Il liceo moderno, infatti, a mio avviso, non costituisce affatto una ribellione agli studi classici, ma rappresenta invece una giusta e razionale transazione tra la tradizione classica e le esigenze della vita moderna. La scuola media oggi non può essere quella che era cinquant'anni fa, quando nel frattempo tutta la vita si è trasformata. Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Credaro, e dissento su questo punto dalla benemerita Commissione per la riforma della scuola media, in quanto egli, nel liceo-ginnasio moderno, ha creduto di mantenere l'insegnamento del latino. L'abbandono del latino in un paese come l'Italia, costituirebbe, a mio avviso, un delitto storico, un disconoscimento delle più alte idealità dello spirito nazionale. Ma non è così per il greco. Io comprendo perfettamente che l'ellenismo costituisce uno dei più alti e preziosi coefficienti della civiltà umana. Ma non bisogna in questo tema esagerare, nè credere che il pensiero umano debba cristallizzarsi nelle idealità del mondo greco-romano. Questo sarebbe un errore ed un pericolo.

Io credo che non bisogna neppure che il pensiero antico, per quella tradizionale ammirazione che noi abbiamo per tutto ciò che è greco-romano, prevalga troppo sulla libera evoluzione degli ideali moderni, anche perchè ciò condurrebbe ad una concezione artificiosa e rettorica dei rapporti sociali e a una valutazione troppo bassa dell'importanza del fattore economico.

Sono di avviso, onorevoli colleghi, che le nostre classi dirigenti hanno ancora bisogno di trasformare la loro mentalità, che è essenzialmente giuridico-letteraria, in una mentalità giuridico-economica. Ed è perciò che noi abbiamo, nella nostra scuola semi-classica moderna, dato al latino, il posto che per ragioni storiche e politiche gli spetta, ma abbiamo, con utilità, sostituito al greco le lingue moderne. Perchè, badate bene, il pregiudizio che soltanto le lingue classiche possano formare l'intelligenza giovanile e costituire per le menti giovani una salutare ginnastica, è ormai un pregiudizio sfatato. Questa virtù è insita anche nelle lingue moderne, sebbene forse in minore misura; ma le lingue moderne hanno questo grande pregio che esse, con la conoscenza delle ri-

spettive letterature, dischiudono alle giovani menti nuovi vasti orizzonti di pensiero e di coltura, e contribuiscono così a cementare quei vincoli di solidarietà morale, intellettuale ed economica, che a poco a poco possono avviare i popoli sulla via luminosa di una vera e propria *comitas gentium*.

Ma onorevole Credaro, le mie lodi al ginnasio-liceo moderno sono sottoposte a una condizione *sine qua non*, vale a dire che le lingue moderne s'insegnino e s'imparino *seriamente*. A questo proposito ha fatto giuste osservazioni l'onorevole Orsi, e io non le posso nascondere, che su questo punto io nutro dei gravi dubbi intorno ai nostri ordinamenti vigenti. La materia è regolata da un decreto del 1908 secondo il quale sono prescritti esami abbastanza seri, di filologia e di letteratura delle lingue moderne, ed è prescritto anche che gli aspiranti all'insegnamento di tali lingue nelle scuole secondarie, diano prova di saperle parlare con facilità e correntemente.

Ma noi sappiamo, onorevole ministro, che le Commissioni esaminatrici molte volte sono composte di uomini eminenti, di professori universitari i quali però o non conoscono affatto o conoscono scarsamente le lingue per le quali si danno gli esami di abilitazione. Lei, onorevole Credaro, ha fatto qualche cosa di buono a questo riguardo. La sua legge sul ginnasio-liceo moderno ha aggiunto presso le cattedre universitarie di filologia e letterature moderne dei *lettori* che dovrebbero insegnare le rispettive lingue.

Ella ha istituito anche alcune borse di studio di perfezionamento all'estero per giovani laureati, ed ha avviato lo scambio di insegnanti con altri paesi; ma onorevole Credaro, secondo la mia convinzione, tutto questo è assolutamente insufficiente.

Bisognerebbe elevare a regola indefettibile che non si è ammessi ad insegnare le lingue moderne nelle scuole secondarie quando non si è fatta pratica e tirocinio della relativa lingua nel paese in cui essa è parlata.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si sta facendo.

SCHANZER. Bisognerebbe almeno elevare a venti o trenta le borse di studio per i giovani che vanno all'estero per modo che nel corso di pochi anni si abbia un numero sufficiente di insegnanti veramente sperimentati. Se questo non si farà, dico francamente che dovrei dichiarare la mia assoluta sfiducia nel ginnasio-liceo moderno.

Il problema dell'insegnamento delle lin-

gue moderne nel ginnasio-liceo moderno, non posso abbastanza insistere su questo punto, deve essere affrontato con serietà di propositi e con grandissima energia; altrimenti quella promettente istituzione potrà risolversi in una amara e dolorosa delusione per il popolo italiano.

Ma, onorevoli colleghi, anche assisa la scuola semi-classica moderna sopra salde basi, restano altre questioni importanti a risolvere, talune delle quali sono state accennate nella odierna discussione.

La questione che si presenta più ovvia sarebbe quella della diminuzione delle materie di insegnamento. Tutti sembrano in teoria concordi sulla convenienza di diminuirle, ma debbo lealmente riconoscere che trattasi qui di uno di quei casi nei quali è facile vedere il male, ma difficile indicare il rimedio.

Io stesso mi sono provato ad esaminare i programmi del liceo-ginnasio moderno per vedere quali materie si potessero eliminare e, francamente, mi sono trovato molto imbarazzato. Vedo che nel complesso le materie di insegnamento rappresentano senza dubbio un carico soverchio per i giovani, ma riconosco anche che l'eliminazione dell'una o dell'altra non è facile. Si potrebbe, per esempio, pensare (ma è pericoloso il dirlo senza farsi lapidare) alla soppressione della filosofia. Tuttavia, considerando meglio, da un lato in una scuola di cultura non può mancare un insegnamento che faccia conoscere ai giovani il modo con cui i più alti intelletti, attraverso i secoli, hanno considerato le questioni fondamentali dell'esistenza; e dall'altro lato c'è per noi in Italia una ragione speciale che consiglia lo insegnamento della filosofia, ed è che, non potendosi nella nostra scuola media ammettere una etica confessionale, la filosofia è maggiormente necessaria per la formazione intellettuale e morale della nostra gioventù.

Dunque la questione della diminuzione delle materie d'insegnamento è difficile. Forse meno difficile sarebbe la questione della semplificazione dei programmi. I programmi della scuola media, e non solo quelli della scuola semi-classica e classica ma, come oggi ricordava l'onorevole Orsi, anche quelli della scuola normale e di tutte le scuole medie in generale, sono troppo analitici e pletorici. Bisognerebbe una buona volta avere il coraggio di sfrondare sul serio questi programmi; ma, onorevole ministro, se ella vorrà accingersi a ciò, non dia l'inca-

rico alle solite Commissioni composte di specialisti, ciascuno dei quali cerca, per la sua materia, di descrivere fondo all'universo, ma lo dia a Commissioni composte di uomini eminenti di alta cultura che procedano con criteri razionali e soprattutto sintetici.

Importante è anche la questione della riforma dei metodi didattici. E a questo riguardo concordo interamente con un criterio che l'onorevole ministro ha più volte in questa Camera enunciato e poi riaffermato nella relazione che precede il disegno di legge sui provvedimenti per la scuola secondaria, cioè il criterio della concentrazione delle materie e dell'insegnamento di classe. È certo che con tale criterio si aumenta da un lato il senso di responsabilità dell'insegnante e si creano dall'altro fra l'insegnante e gli alunni più intimi rapporti intellettuali e morali.

Ma non basta la concentrazione delle materie, della quale ella, onorevole ministro, ha fatto qualche applicazione nel regolamento per l'esecuzione della legge sul ginnasio-liceo moderno; credo che su questa via si potrebbe andare un poco più in là. Per esempio, non si comprende perchè l'insegnante di lingua italiana o di lingue classiche o di storia, non possa insegnare la filosofia, nè sembra che sarebbe strano pretendere che l'insegnante di fisica insegni anche la matematica o viceversa.

Grave è il problema della preparazione didattica degli insegnanti.

Le nostre Università, come ha notato un oratore prima di me, formano dei dotti più che degli insegnanti, e tutto il sistema dei nostri concorsi è fondato sui titoli, di modo che si considera come migliore insegnante quello che ha fatto maggior numero di pubblicazioni mentre ciò potrebbe non essere.

Quanto poi ai corsi magistrali sappiamo come procedono le cose. I corsi magistrali nelle Università non son presi sul serio nè dagli studenti nè dagli insegnanti.

Non dagli studenti, perchè non hanno il tempo di occuparsene, dovendosi preparare agli esami speciali ed alla tesi di laurea; non dai professori, che sono degli scienziati abituati alle alte sfere della teoria e quindi non hanno, in generale, le attitudini per dare un insegnamento pedagogico veramente pratico e proficuo.

Ora, qui mi compiaccio che l'onorevole Credaro nel disegno di legge sui provvedimenti per la scuola secondaria, agli ar-

ticoli 40 e 41, abbia proposto due istituti che credo potranno dimostrarsi utili ed efficaci.

Uno è quello degli assistenti tirocinanti, giovani laureati nelle Università che potrebbero essere mandati a fare un tirocinio nelle scuole medie, l'altro è quello degli insegnanti delle scuole medie, che sarebbero nominati professori aggiunti nelle Facoltà universitarie accanto alle cattedre universitarie.

Io credo che queste due istituzioni, delle quali si potrà più ampiamente parlare quando si discuterà del ricordato disegno di legge, siano veramente tali da avviare ad una soluzione l'importante problema.

Ma io penso, onorevoli colleghi, che bisogna levare lo sguardo anche più in alto. Non basta la semplificazione dei programmi, non la correzione dei metodi didattici né la migliore preparazione scientifica e didattica degli insegnanti per assicurare in Italia l'avvenire della scuola media, se non si riesce a dare ad essa un maggiore contenuto ideale.

A mio avviso tutti hanno dei doveri verso la scuola media, lo Stato, le famiglie, gl'insegnanti.

Lo Stato non deve considerare la scuola media solo come uno strumento di coltura, ma deve renderla soprattutto educativa e, lasciatemelo dire, più nazionale. È sopra tutto la scuola media che ha il compito di creare una vita ideale comune della nazione.

Ed in un paese come il nostro è necessità assoluta che alla propaganda confessionale si opponga un'etica nazionale, senza di che non sarà possibile sostenere la concorrenza dell'insegnamento confessionale, che acquista sempre maggiore influenza nel paese.

Nella scuola media non deve entrare la politica dei partiti, ma deve dominarvi in-contrastata l'idea nazionale che dovrà essere la grande forza di propulsione delle giovani generazioni.

E dei doveri verso la scuola incombono anche alle famiglie, le quali, salvo lodevoli eccezioni, danno finora alla scuola secondaria una cooperazione troppo scarsa e svogliata. Molte famiglie considerano gli studi dei loro figli come un male necessario e abituanò i figli stessi a considerare la scuola con criteri esclusivamente utilitari. Ora, al concetto che la scuola serve unicamente ad ottenere dei diplomi, dovrebbe subentrare quello che la scuola è preparazione alla vita, e

che più dei diplomi vale l'acquisto di una solida coltura, il migliore viatico che l'uomo possa avere nella lotta per l'esistenza.

Infine anche gli insegnanti hanno gravi e solenni doveri verso la scuola. Io credo che chi non è disposto a considerare l'insegnamento come un apostolato, chi non ha pazienza, chi non ama la gioventù e non sa comprenderla, non deve fare l'insegnante. E chi fa l'insegnante sappia che la Nazione gli affida uno dei compiti più alti e delicati: quello di formare le menti e i caratteri delle giovani generazioni.

Onorevoli colleghi, ho finito. Nutro piena ed ampia fiducia nell'onorevole Credaro, che ha già dimostrato di sapere risolvere con tanta saggezza ed energia i più ponderosi problemi dell'istruzione; e confido in lui perchè egli possiede il fuoco sacro che deve animare il supremo moderatore degli studi in un paese come l'Italia, che è stata sempre un paese di intellettuali e di innamorati del sapere e dell'idea. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.
DEL BALZO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle Colonie per sapere se sono giunte ulteriori notizie intorno all'occupazione di Gadames e quali.

« Riccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura, industria e commercio e delle finanze per sapere quali provvedimenti intendano adottare in merito alla concessione di estratto di tabacco a titolo garantito 5 per cento, necessario per combattere la tignuola dell'uva, per quei viticoltori che ne facciano richiesta, e quale prezzo e quali condizioni di pagamento vorranno adottare.

« Buccelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se e quando, in armonia colle dichiarazioni fatte dal Governo nella tornata del 25 febbraio 1912, intendano presentare un disegno di legge che conceda una proroga al termine fissato dalla legge

marzo 1912 per la presentazione delle domande dirette a conseguire l'abilitazione ai pratici all'esercizio dell'odontoiatria.

« Fraccacreta, Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se saranno eseguiti subito i pontili di approdo, di ormeggio e accessori alle spiagge della provincia di Reggio Calabria, in ottemperanza ai provvedimenti legislativi del 1906.

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste sul se e quando intenda concedere un sussidio al comune di Rotello per una seconda corsa postale Rotello-Canicattì. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo frapposto alla consegna alla ditta appaltatrice della strada Larino-Montorio, 3^o tronco, per urgenti lavori di riattazione, che non possono essere eseguiti che nella primavera, estate, e principio di autunno, trattandosi di una strada di montagna. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni che ritardano da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato la decisione circa un reclamo registrato presso la stazione di Sibari da parte dei signori dell'Erba, De Bellis e Sgabba contro una contravvenzione a loro carico per trasporto di munizioni di caccia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Buonvino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi circa le sue disposizioni per la disciplina definitiva del regime delle fatture di commercio, secondo gli affidamenti e le promesse date. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se sia vero che l'Economato dei benefici vacanti

di Torino abbia sospeso a tutti gli economi spirituali di coadiutorie titolari da lui dipendenti l'assegno eccedente il reddito del beneficio che doveva concorrere a formare la misera somma di lire 360 annue voluta dall'articolo 27 del regolamento 2 marzo 1899, n. 64, e se non creda sia equo e doveroso continuare nella interpretazione sin qui data al detto articolo 27 nel senso che gli economi spirituali coadiutoriali siano da equipararsi per l'assegno di lire 360 agli economi spirituali del beneficio parrocchiale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quando saranno iniziati i lavori di bonifica della pianura sovrastante le paludi pontine e a qual punto siano gli studi della Commissione incaricata di redigere un piano tecnico-finanziario per l'esecuzione delle opere di compimento della grande bonifica.

« Veroni ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vero che nel regolamento della legge 4 giugno 1911 per l'istruzione elementare e popolare, di prossima pubblicazione, sieno comprese disposizioni le quali escludono le maestre dall'insegnamento delle classi maschili inferiori, e, in caso affermativo, come egli creda poter conciliare tali disposizioni coi criteri didattici pedagogici più degni di considerazione, col rispetto dei diritti acquisiti, colle necessità create dalle scarse vocazioni magistrali maschili; e se infine egli ritenga possibile in sede di semplice regolamento modificare le norme legislative e consuetudinarie in vigore in tale materia.

« Micheli, Gaetano Rossi, Cesare Rossi, Margaria, Benaglio, Pecoraro, Ferrero, Celesia, Indri, Corniani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, semprechè i ministri competenti non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Saluzzo. Ne ha facoltà.

DI SALUZZO. D'accordo con l'onorevole ministro della guerra, chiederei che fosse iscritto per primo, nell'ordine del giorno di domani, il disegno di legge: Pensioni agli ufficiali del genio militare provenienti dagli ingegneri. (1316)

PRESIDENTE. Onorevole Di Saluzzo, son ben lontano dal mettere in dubbio la sua parola, ma non posso consentire in questo sistema di venire qui in fine di seduta, dichiarando di essere d'accordo col ministro competente, a chiedere intanto che si modifichi l'ordine del giorno, per dare la precedenza a questo o a quel disegno di legge.

Spetta al Governo di stabilire l'ordine dei lavori parlamentari; perchè ad esso ne incombe la responsabilità, non al Presidente della Camera, il cui ufficio è di dirigere la discussione. (*Benissimo!*)

Ricordo poi che l'onorevole presidente del Consiglio ha sempre espresso il desiderio che la discussione dei bilanci debba aver sempre la precedenza su quella di ogni altro disegno di legge.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevole Presidente, esprimo anche io il desiderio che la discussione del bilancio dell'istruzione non sia interrotta da quella di altri disegni di legge.

DI SALUZZO. Ma il disegno di legge del quale ho fatto menzione, non imporrà discussione. Ad ogni modo potrebbe essere iscritto subito dopo il bilancio dell'istruzione.

PRESIDENTE. Allora non vi è urgenza di deliberare. Ella potrà farne più opportunamente proposta, quando sia presente anche l'onorevole presidente del Consiglio.

La seduta è tolta alle 18.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:*

Sistemazione della sezione industriale del Regio Istituto tecnico di Bergamo. (*Approvato dal Senato*). (1353)

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1229)

Discussione dei disegni di legge:

4. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitoli tecnici relativi (*Approvato dal Senato*). (972)

5. Provvedimenti pel riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore. (1341)

6. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 5,912.32 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 64 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1911-12, concernente spese facoltative. (1210)

7. Trattamento fiscale del maltosio e degli sciroppi di maltosio, che nel consumo possono servire agli usi del glucosio. (1304).

8. Circostrizione dei comuni di Diano Marina, Diano Calderina e Diano Castello, in provincia di Porto Maurizio. (1331)

9. Disposizioni sul personale tecnico dell'Amministrazione della sanità pubblica. (1266)

10. Costruzione di una caserma per la Regia Guardia di finanza in Roma. (1196)

11. Proroga della validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna. (1333)

12. Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13, in conseguenza delle spese per i servizi del contingente militare marittimo e delle Regie navi distaccati in Estremo Oriente. (1351)

13. Provvedimenti a favore della marina libera. (1352)

14. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello stato per l'esercizio finanziario 1910-11. (986)

15. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1235)

16. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)

17. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)

18. Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria. (1277)

19. Pensioni agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri (1316).

20. Convalidazione del Regio decreto 22 dicembre 1910, n. 873, che stabilisce il regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio convenzionale di lire 16 il quintale. (957)

21. Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di lavori pubblici (Lavori idraulici e bacini montani — Strade d'accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti — Strade della Maremma Toscana). (1279)

22. Riscatto dei tronchi ferroviari Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana ed Aulla-Monsone, nonché la risoluzione della cessione dell'esercizio del tronco ferroviario di Stato Lucca-Bagni di Lucca della ferrovia Aulla-Lucca. (1352)

23. Provvedimenti per combattere l'alcoolismo (*Approvato dal Senato*). (885)

24. Provvedimenti per la protezione degli animali (*Approvato dal Senato*). (941)

25. Costituzione del comune di Rivarolo del Re e Uniti. (1347)

26. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)

27. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

28. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (*Approvato dal Senato*). (160)

29. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)

30. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)

31. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)

32. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda. (219)

33. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)

34. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai co-

muni delle provincie venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per speditività di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)

35. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)

36. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

37. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)

38. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)

39. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)

40. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)

41. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa. (803)

42. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)

43. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)

44. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)

45. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*). (741)

46. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)

47. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)

48. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)

49. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)

50. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)

51. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
52. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
53. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
54. Per la difesa del paesaggio. (496)
55. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
56. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chieuti. (1060)
57. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)
58. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Mottola e Laterza. (1062)
59. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria. (1069)
60. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola del Liri. (1083)
61. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)
62. Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)
63. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)
64. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)
65. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)
66. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi. (1071)
67. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni, dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)
68. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)
69. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)
70. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia, e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)
71. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'ospedale di Umbertide e degli ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)
72. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)
73. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)
74. Affrancazione dalle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno. (1278)
75. Iscrizione nei Collegi dei ragionieri. (1162 e 1162-bis)
76. Pro supplenti scuole medie ex-incaricati. (418)
77. Istituzione di Collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio. (269)
78. Disposizioni eccezionali per i titoli del Debito pubblico al portatore smarriti o distrutti nel disastro del 28 dicembre 1908. (363)
- Seguito della discussione dei disegni di legge:*
79. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)
80. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis)
81. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)
- Discussione dei disegni di legge*
82. Sul contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di negozio. (1264)
83. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garaguso. (*Modificazioni del Senato*). (761-B)
84. Costituzione dei comuni di Ussita e Castel Sant'Angelo. (1348)
85. Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale di Portoferraio, della Società volontaria di soccorso e di Mutuo soccorso di Livorno (Pubblica Assistenza e Croce Verde riunite). (823)
86. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione. (1271)
87. Approvazione della convenzione internazionale sull'oppio, firmata all'Aja addì 23 gennaio 1912. (1240)
88. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1224)
89. Modificazioni alla legge 15 luglio 1911, n. 749, relativa alla istituzione di una tassa sui marmi del comune di Carrara; estensione della tassa medesima agli altri comuni della provincia di Massa Carrara ed

a quelli della provincia di Lucca, ed iscrizione obbligatoria degli operai del marmo di dette provincie alla Cassa nazionale di previdenza. (1336)

90. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione all'articolo 10 delle norme aggiunte al regolamento d'igiene del comune di Roma. (1357)

91. Approvazione di sette Convenzioni firmate all'Aja tra l'Italia e vari Stati in seguito alla seconda Conferenza della pace. (588)

92. Modificazioni alla legge forestale e provvedimenti per la pastorizia e agricoltura montana. (653)

93. Requisizione dei quadrupedi e veicoli per il Regio Esercito (*Approvato dal Senato*). (1360)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.

